Carmelitani scalzi di Sicilia
www.carmelodisicilia.it

Elisabetta della Trinità

Ritiri

Elisabetta della Trinità

RITIRI

Frontespizio: Foto di Elisabetta della Trinità negli ultimi mesi di vita. Al suo lato la statua della Madonna di Lourdes che Beata chiamava *"Ianua Coeli"*.

PREFAZIONE

25 novembre 1984.

Nella basilica di San Pietro, a Roma, il Papa Giovanni Paolo II proclama beata la giovane carmelitana francese Elisabetta della Trinità.

Una vita consumata rapidamente. Elisabetta Cotez nacque il 18 luglio 1880 in un campo militare vicino a Bourges, nel cuore della Francia. Ha una sorella, Guite. All'età di sette anni perde il padre. Il suo temperamento è caratterizzato dalla focosità e dalla dirittura morale; possiede senso artistico e umana tenerezza; l'intelligenza è lucida e il cuore ha una grande capacità d'amare.

A tredici anni, primo premio di pianoforte al conservatorio di Digione.

Viaggia, si occupa di musica, partecipa a feste, stringe numerose amicizie e riceve brillanti proposte di matrimonio. Ma nulla può placare questo cuore assetato di assoluto, se non il Dio vivente di cui ella esperimenta più di una volta l'amicizia. Né la musica, né alcun'altra creatura possono appagare questa sete.

Entra al Carmelo di Digione a ventun anni, per terminar la sua vicenda terrena cinque anni più Tardi, il 9 novembre 1906, vittima del morbo di Addison.

Il suo luminoso messaggio invece sopravvive e le conquista molti nuovi amici. Si può affermare senza esagerazione che in quasi tutti i paesi del mondo esistono dei cristiani che ogni giorno si ispirano alla sua preghiera profonda e appassionata.

O mio Dio, Trinità che adoro, che merita un posto d'onore tra le più belle pagine della tradizione cristiana.

Non si può dire, purtroppo, che l'uomo occidentale moderno provi una grande sete di Assoluto.

Eppure esperimenta con disgusto il vuoto causato dall'assenza di Dio.

La tecnologia lasciata a se stessa rende la società fredda, il razionalismo ne limita gli orizzonti, il materialismo indurisce le relazioni. Nuove piaghe e nuove frustrazioni traumatizzano il nostro mondo. Soltanto i principi che stanno alla base del Vangelo sono in grado di formare una società aperta e giusta e di rendere felice l'esistenza personale.

È proprio qui che trovano spazio il messaggio e l'esperienza di Elisabetta. Gesù ha annunciato l'universale adozione da parte di Dio, che è Padre e che non priva alcun essere umano della propria tenerezza e del proprio ricordo. Gesù ha confermato questo messaggio con il sacrificio della vita. Questo dono totale ha toccato profondamente la leale ed idealista Elisabetta, che a sua volta, per amore verso il Crocifisso e il Risorto, vuole donarsi totalmente. Lo cerca con un amore appassionato. Anche alle prese con una morte dolorosa e prematura ella rimane fedele, salda come una roccia, al «sì» incondizionato dato alle richieste di Gesù.

Elisabetta era piena di entusiasmo di fronte alle ricchezze dell'inabitazione divina rivelateci da Gesù. Si getta a corpo morto nell'appagante realtà della presenza di Dio. Ma la sua natura comunicativa la spinge a parlarne anche ad altri: ella desidera, quando è ancora nel mondo, che nella sua gioia si possa scoprire un piccolo raggio della bontà divina. Essere un «sacramento» di Lui - amava ripetere - un sacramento che Lo comunica agli altri.

«Essere per Lui un'umanità aggiunta
in cui Egli rinnova tutto il suo mistero».

Ci meraviglia il fatto che, nonostante la morte sopraggiunta a

26 anni, ci siano pervenuti in così gran numero gli scritti di Elisabetta. Le sue opere complete, nell'edizione integrale e critica dei suoi scritti che abbiamo avuto la gioia di curare (Ed. Cerf, Paris 1980) ci offrono 4 piccoli trattati spirituali, 17 note intime, un diario, 124 poesie e non meno di 346 lettere indirizzate a 59 differenti corrispondenti, di cui 40 laici.!

In questa piccola raccolta abbiamo soltanto il Ritiro **"Come trovare il cielo sulla terra"**, *composto nella prima metà di agosto del 1906 per la sorella Margherita che l'aveva pregata di iniziarla al segreto della vita interiore, e l'***Ultimo ritiro di *Laudem Gloriae***, *scritto nella seconda metà di agosto per desiderio della Priora, Madre Germana di Gesù. Si tratta di soggetti staccati, fondati sulla Parola di Dio, ma nei quali si rivela il segreto della santità di Elisabetta e come ormai il suo ideale, arrivata al tramonto della sua vita, si sia pienamente realizzato.*

A modo suo questi due Ritiri riflettono per così dire l'essenza del suo ricco messaggio, della sua «dottrina spirituale», come la chiama Philipon. Lo stesso Urs von Balthasar scrive nel suo libro su Elisabetta: «La struttura del suo universo spirituale, il contenuto e lo stile del suo pensiero teologico sono di una densità, di una consistenza senza brecce».

Ciò deriva dal fatto che ella ha lasciato un messaggio profondamente cristiano, radicato nel terreno della nostra fede, il Nuovo Testamento, portato da Gesù. Elisabetta lo leggeva specialmente attraverso San Giovanni e San Paolo, che definiva «padre della mia anima». Ella ci comunica la sua fede con assoluta semplicità e mediante un linguaggio forte ed espressivo.

Evidentemente, questo non è un libro da leggersi tutto d'un fiato. Sono pensieri che esigono un' oasi: un' atmosfera di pace e di silenzio che permetta loro di risuonare nelle profondità del nostro io. Essi vorrebbero offrirci qualche cosa – e tale sarebbe stato il desiderio di Elisabetta – del Dio misterioso che l'ha affascinata e

della pienezza che la faceva vibrare ogni volta che poteva scrivere di Lui. «Ritorni spesso a quelle cose che ci dicevamo insieme, e lasci vibrare la sua anima sotto il soffio della grazia»: così scriveva al suo medico qualche giorno prima della morte. Se questi «Ritiri» possono aiutarvi nella ricerca orante di Dio, avranno raggiunto il loro scopo. Lo Spirito di Dio può allora formare in voi una reale autocritica insieme con una giusta valutazione delle cose materiali. Nel silenzio di un cuore raccolto Dio vi può parlare meglio dei suoi santi.

Nelle sue numerose esortazioni per rendere Dio presente in tutta la vostra vita, Elisabetta non dà molte indicazioni (qualcuna soltanto) sul come vivere tutto ciò nella concretezza del quotidiano.

Per lei si tratta di una cosa evidente: se voi mantenete viva l'idea dell'onnipresenza del Dio vivente e dell'intenso amore con cui vi ama in modo personale, il vostro essere e il vostro agire ne saranno penetrati, così come la luce del sole penetra attraverso tutte le fessure.

Ci resta da aggiungere soltanto che questa simpatica carmelitana - la bella qualifica è di Ulrich Dobhan - quando ancora era una giovane laica sapeva impregnare tutta la sua vita del pensiero di Dio. Ciò le dà maggior credito quando, dal chiostro, invita i suoi amici a tenere gli occhi fissi su Dio presente nel loro cuore.

Conrad De Meester
CARMELITANO SCALZO

In alto:
1881, Elisabetta
a circa 9 mesi

A destra:
Elisabetta a quasi 2
anni con “Janette”,
la sua bambola

1890, Elisabetta a 10 anni (a sinistra), fotografata con la mamma e la sorella Guite

CRONOLOGIA

1880	*18 luglio*	Elisabetta nasce a Camp d'Avor, presso Bourges, in Francia, da Giuseppe Francesco Catez e Maria Rolland
	22 luglio	Riceve il battesimo e le vengono imposti i nomi di Maria Giuseppina Elisabetta
1887		A Digione, nuova residenza della sua famiglia, perde il nonno materno e, qualche mese più tardi, il babbo
1891	*19 aprile*	Prima Comunione
1892	*8 giugno*	Cresima
1893		Durante l'adolescenza e la giovinezza, nel periodo estivo, visita molte località della Francia e della Svizzera
1894	*11 aprile*	Compone i suoi primi versi Emette il voto di verginità. Si sente sempre più attratta verso la vita del Carmelo

		Ottiene il primo premio di pianoforte al Conservatorio
1895		Escursioni nel Giura
1899	*4 marzo - 2 aprile*	Missione generale a Digione
1900	*26 marzo*	La mamma, dopo un lungo periodo di prova, le dà finalmente il consenso di farsi carmelitana, ma a 21 anni
1901	*2 agosto*	Ingresso al Carmelo di Digione
1902	*8 dicembre*	Vestizione. Riceve il nome di Suor Elisabetta della Trinità
1903	*11 gennaio*	Nella domenica fra l'ottava dell'Epifania emette la professione religiosa
	21 gennaio	Cerimonia della velazione
1904	*21 novembre*	Compone la nota *Elevazione alla SS. Trinità*
1906		Durante la quaresima, Suor Elisabetta manifesta una grave malattia di stomaco, che la consumerà rapidamente. Alla fine di marzo, viene ricoverata in infermeria Nella prima metà di agosto compone per la sorella Margherita il ritiro *Come trovare il cielo sulla terra*

	15 agosto	Inizia il suo *Ultimo Ritiro*. Per desiderio della Priora, Madre Germana di Gesù, ne lascia per iscritto le note
	29 ottobre	Ultimo incontro in parlatorio con la mamma, la sorella e le nipotine. Dal giorno seguente, non può più lasciare l'infermeria
	31 ottobre	Le viene rinnovata la grazia degli ultimi sacramenti
	1 novembre	Entra in una specie di agonia dolorosissima
	9 novembre	Verso le ore 6 del mattino, Suor Elisabetta rende dolcemente l'anima a Dio
	12 novembre	La spoglia mortale, dopo solenni esequie, viene deposta nel cimitero cittadino
1931-1941		Il 23 marzo del 1931 s'inizia a Digione il Processo ordinario informativo sulla fama di santità di Suor Elisabetta della Trinità; integrato da altri processi rogatoriali a Parigi, Agen, Carcassonne, Tolosa, si chiude il 31 gennaio 1941 Nello stesso periodo vengono portati a termine i Processi sugli scritti e sul non-culto
1944	*28 gennaio*	Approvazione degli scritti
1961	*25 ottobre*	È pubblicato il Decreto d'Introduzione della Causa

1962	*22 giugno*	La sacra Congregazione conferma la sentenza di non-culto
1963-1965		A Digione, Tolosa e Parigi viene celebrato il Processo Apostolico sulle virtù e miracoli in specie di Suor Elisabetta
1966	*12 gennaio*	Presentazione del Processo Apostolico presso la sacra Congregazione
1982	*12 luglio*	Decreto sulle eroicità delle virtù
1983	*17 febbraio*	Promulgazione del decreto sull'autenticità del miracolo
1984	*25 novembre*	Solenne Beatificazione
2016	*4 marzo*	Promulgazione del decreto sull'autenticità del miracolo
2016	*16 ottobre*	Solenne canonizzazione

RITIRO

COME SI PUÒ TROVARE IL CIELO SULLA TERRA

Luglio 1906

Elisabetta, con il vestito della Prima Comunione (19 aprile 1891), fotografata il giorno della Cresima (8 giugno 1891)

PRIMO GIORNO

Prima orazione

> «*Padre, voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dato, affinché contemplino la gloria che tu mi hai dato, perché mi hai amato prima della creazione del mondo*»[1].

Tale è l'ultima volontà del Cristo, la sua preghiera suprema, prima di ritornare al Padre suo. Egli vuole che là dov'è lui, siamo anche noi, non solo nell'eternità, ma già nel tempo che è l'eternità incominciata e sempre in progresso.

Importa perciò sapere dove dobbiamo vivere con lui per realizzare il suo sogno divino. «Il luogo dov'è nascosto il Figlio di Dio è il seno del Padre, l'essenza divina, invisibile ad ogni sguardo mortale, inaccessibile ad ogni intelligenza umana»[2].

È ciò che faceva dire ad Isaia: «Voi siete veramente un Dio nascosto»[3]. E tuttavia la sua volontà è che noi siamo fissi in lui, che dimoriamo dov'egli dimora, nell'unità d'amore, che

---

1 *Gv* 17, 24

2 San Giovanni della Croce - *Cantico B*, str. 1, 3

3 *Is* 45, 15

siamo per così dire come l'ombra di lui stesso. Per il battesimo, dice San Paolo, «noi siamo stati innestati in Cristo»[4]. E ancora: «Dio ci ha fatto assidere nei cieli in Cristo per mostrare ai secoli futuri le ricchezze della sua grazia»[5]. E più avanti: «Non siete più degli ospiti o degli stranieri, ma siete della città dei santi e della casa di Dio»[6].

La Trinità, ecco la nostra dimora, la nostra casa, la casa paterna dalla quale non dobbiamo uscire più. Il Signore l'ha detto un giorno: «Lo schiavo non dimora sempre nella casa, ma il figlio vi dimora sempre» (San Giovanni).[7]

Seconda orazione

«Dimorate in me».[8]

È il Verbo di Dio che dà quest'ordine, che esprime questa volontà. Dimorate in me non per qualche istante, qualche ora che deve passare, ma «dimorate » in modo permanente, abituale. Dimorate in me, pregate in me, adorate in me, amate in me, soffrite in me, lavorate, agite in me. Dimorate in me per essere presenti ad ogni persona e ad ogni cosa. Penetrate sempre di più in questa profondità.

Questa è veramente la solitudine dove Dio vuole attirare l'anima per parlarle, come cantava il profeta[9]. Ma per intendere questa parola piena di mistero, non bisogna fermarsi,

---

4 *Rm* 6, 5
5 *Ef* 2, 6-7
6 *Ef* 2, 19
7 *Gv* 8, 35
8 *Gv* 15, 4
9 *Os* 2, 14

per così dire, alla superficie, bisogna entrare sempre di più nell'Essere divino mediante il raccoglimento. «Continuo la mia corsa», esclamava San Paolo[10]. Così noi dobbiamo discendere ogni giorno questo sentiero dell'abisso che è Dio. Abbandoniamoci giù per questa china con una fiducia piena d'amore. «Abisso chiama abisso»[11]. È laggiù, in quelle profondità, che avverrà l'urto divino, che l'abisso del nostro nulla, della nostra miseria, urterà contro l'abisso della misericordia, dell'immensità, del tutto di Dio. È laggiù che troveremo la forza di morire a noi stessi e che, perdendo le nostre tracce, saremo cambiati in amore. «Benedetti coloro che muoiono nel Signore»[12].

SECONDO GIORNO

Prima orazione

«Il Regno dei cieli è dentro di voi»[13].

Poco fa Gesù c'invitava a dimorare in lui, nella sua eredità di gloria, ed ora ci rivela che non dobbiamo uscire da noi stessi per trovarlo. «Il Regno dei cieli è al di dentro!...». san Giovanni della Croce dice che «è nella sostanza dell'anima dove non possono arrivare né il demonio né il mondo, che Dio si dà a lei. Allora tutti i suoi movimenti divengono divini e, sebbene siano di Dio, son pure egualmente suoi perché Nostro

---

10 *Fil* 3, 14
11 *Sal* 42, 8
12 *Ap* 14, 13
13 *Lc* 17, 21

Signore li produce in lei e con lei»[14]. Il medesimo Santo dice che Dio è il centro dell'anima. Quando l'anima conoscerà Dio perfettamente, nella misura di tutte le sue energie, l'amerà e ne godrà interamente, allora sarà arrivata al centro più profondo che possa attingere in lui. Prima di essere arrivata fin là, l'anima è già in Dio, che è il suo centro, ma non ancora nel suo centro «più profondo», potendo andare più oltre.

Poiché è l'amore che unisce l'anima a Dio, più intenso è l'amore, più essa entra profondamente in Dio e si concentra in lui. Quando possiede un solo grado d'amore, è già nel suo centro, ma quando quest'amore avrà raggiunto la sua perfezione, l'anima sarà penetrata nel suo centro «più profondo».

È là che sarà trasformata a tal punto da divenire somigliantissima a Dio[15].

A quest'anima che vive «al di dentro» possono essere rivolte le parole del Padre Lacordaire a Santa Maddalena: «Non chiedete più del Maestro a nessuno sulla terra, a nessuno nel cielo, perché lui è la vostra anima e la vostra anima è lui».

Seconda orazione

> «*Affrettati a discendere perché bisogna che oggi mi fermi nella tua casa*»[16].

«Il Maestro ridice incessantemente alla nostra anima queste parole che rivolgeva un giorno a Zaccheo. «Affrettati a discendere». Che cosa è mai questa discesa che esige da noi, se

---

[14] San Giovanni della Croce, *Fiamma B*, 1, 9

[15] *Ibid.* 1, 12-13

[16] *Lc* 19, 5

non il penetrare più a fondo nel nostro abisso interiore?»[17]. Quest'atto «non è una separazione esterna dalle cose esteriori, ma una solitudine dello spirito»[18], un liberarsi da tutto ciò che non è Dio.

Finché la nostra anima ha dei capricci estranei all'unione divina, delle fantasie di sì e no, restiamo allo stato d'infanzia, non camminiamo a passi di gigante nell'amore, perché il fuoco non ha ancora bruciato tutta la scoria, l'oro non è puro, siamo ancora i cercatori di noi stessi, Dio non ha consumato tutta la nostra ostilità a lui.

Ma quando il ribollimento della caldaia ha consumato ogni amore vizioso, ogni dolore vizioso, ogni viziosa paura, allora l'amore è perfetto e l'anello d'oro della nostra alleanza è più largo del cielo e della terra. Ecco la cella segreta dove l'amore colloca i suoi eletti. «Quell'amore ci conduce attraverso tutti i meandri e i sentieri che lui solo conosce. Ci conduce senza ritorno e non rifaremo più la via percorsa»[19].

TERZO GIORNO

Prima orazione

> *«Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola e mio Padre l'amerà e verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora»*[20].

---

17 Ruysbroeck l'Admirable, *Euvres choisies*, Parigi, 1912, p. 4
18 *Ibid.* p. 118
19 *Ibid.* pp. 157-159
20 *Gv* 14, 23

Ecco il Maestro che ci manifesta ancora il suo desiderio di abitare in noi. «Se qualcuno mi ama!» L'amore, ecco ciò che attira, che trascina Dio alla sua creatura. Non un amore di sensibilità, ma quell'amore «forte come la morte e che le grandi acque non possono estinguere»[21]. «Perché amo il Padre[22], faccio sempre ciò che a lui piace»[23]. Così parlava il Maestro santo ed ogni anima che vuol vivere a contatto con lui, deve vivere anch'essa questa massima. Il beneplacito divino dev'essere il suo nutrimento, il suo pane quotidiano, deve lasciarsi immolare da tutte le volontà di Dio ad immagine del suo Cristo adorato. Ogni circostanza, ogni avvenimento, ogni sofferenza come ogni gioia, è un sacramento che le dà Dio. Così essa non fa più differenza tra le cose, le scavalca. Le oltrepassa per riposarsi, al di sopra di tutto, nel suo Maestro stesso. Lo innalza ben alto sulla montagna del suo cuore. Sì, più in alto dei suoi doni, delle sue consolazioni, più in alto delle dolcezze che piovono da lui. La caratteristica dell'amore è di non ricercare mai se stesso, di non riservarsi nulla, ma di dare tutto a colui che si ama. Beata l'anima che ama nella verità. Il Signore è divenuto suo prigioniero d'amore!

Seconda orazione

> *«Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio»*[24].

Ecco San Paolo che viene a darci una luce per rischiarare il sentiero dell'abisso. Siete morti! Che altro significa questo,

---

21 *Ct* 8, 6-7
22 *Gv* 14, 31
23 *Gv* 8, 29
24 *Col* 3, 3

se non che l'anima che aspira a vivere a contatto con Dio nella fortezza inespugnabile del santo raccoglimento, dev'essere separata, spogliata, allontanata da tutte le cose (quanto allo spirito)? Quest'anima trova in se stessa una semplice inclinazione d'amore che va verso Dio. Sebbene passino le creature, è invincibile rispetto alle cose che passano, perché resta al di sopra di esse, vivendo per Iddio. «*Quotidie morior*»[25]. Muoio ogni giorno. Diminuisco, rinunzio ogni giorno più a me stessa perché il Cristo cresca e sia esaltato in me. Rimango piccola piccola in fondo alla mia povertà. Vedo il mio nulla, la mia miseria, la mia impotenza. Mi riconosco incapace di progresso, di perseveranza. Scorgo la moltitudine delle mie negligenze, dei miei difetti, mi guardo nello specchio della mia indigenza. Mi prostro nella mia miseria e, riconoscendola apertamente, la espongo davanti alla misericordia del mio Maestro. «*Quotidie morior*». Ripongo la gioia della mia anima (quanto alla volontà, non quanto alla sensibilità) in tutto ciò che può immolarmi, distruggermi, abbassarmi, perché voglio far posto al mio Maestro. «Non sono più io che vivo, ma è lui che vive in me»[26]. Non voglio più vivere della mia propria vita, ma essere trasformata in Gesù Cristo affinché la mia vita sia più divina che umana e il Padre, chinandosi su di me, possa riconoscere l'immagine del « Figlio diletto nel quale ha posto tutte le sue compiacenze»[27].

---

[25] 1 *Cor* 15, 31
[26] *Gal* 2, 20
[27] 2 *Pt* 1, 17

QUARTO GIORNO

Prima orazione

«Deus ignis consumens».

Il nostro Dio, scriveva San Paolo, è un fuoco divoratore[28], cioè un fuoco d'amore che distrugge e trasforma in se stesso tutto ciò che tocca, «le delizie di quest'incendio divino si rinnovano nel nostro intimo attraverso un'attività che non si ferma mai, è l'incendio dell'amore in un mutuo eterno abbandono. È un rinnovamento che si compie ad ogni istante nel nodo dell'amore»[29]. Certe anime hanno scelto quest'asilo per riposarvisi eternamente. Ecco il silenzio nel quale si sono in qualche modo perdute, liberate della loro prigione. «Navigano nell'oceano della Divinità senza che alcuna creatura sia loro d'ostacolo o di tormento»[30]. Per queste anime la morte mistica, di cui ci parlava San Paolo ieri, diviene così semplice, così soave! Pensano molto meno al lavoro di distruzione e di spogliamento che resta ancora da compiere, che a gettarsi nel focolare d'amore che arde in loro, cioè lo Spirito Santo, quello stesso amore che nella Trinità costituisce il legame tra il Padre e il suo Verbo.

Entrano in lui attraverso la fede viva e là, semplici e quiete, si lasciano da lui trasportare al di sopra delle cose, dei gusti sensibili, nella «tenebra santa»[31].

Trasformate nell'immagine divina, vivono, secondo l'e-

---

28 *Dt* 4, 24; *Eb* 12, 29

29 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* p. 72

30 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, p. 7

31 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* p. 145

spressione di San Giovanni, «in società»[32] con le «Tre» adorabili Persone, in comunione di vita. Questa è la vita contemplativa.

Contemplazione che conduce al possesso. «Questo possesso semplice è la vita eterna gustata nell'abisso senza fondo. È là che ci aspetta al di sopra della ragione, la tranquillità profonda dell'immutabilità divina»[33].

Seconda orazione

> *«Sono venuto ad accendere il fuoco sulla terra e che altro desidero se non di vederlo divampare?»*[34]

È lo stesso divino Maestro che ci manifesta il suo desiderio di veder ardere il fuoco d'amore. In realtà tutte le nostre opere, tutti i nostri lavori non sono nulla davanti a lui. Noi non possiamo dargli nulla né soddisfare il suo unico desiderio che è quello di riscattare la dignità della nostra anima. Nulla gli è tanto gradito quanto il vederla crescere e divenire grande.

Ora nulla può elevarla tanto quanto il divenire in qualche modo uguale a Dio. Ecco perché esige da lei il tributo del suo amore. Infatti la proprietà dell'amore è quella di rendere uguale, per quanto è possibile, colui che ama a colui che è amato. L'anima in possesso di quest'amore appare su un piano di uguaglianza con Gesù dal momento che la reciproca affezione rende tutto comune tra di loro.

«Vi ho chiamati amici perché ho manifestato a voi tut-

---

32 *Gv* 1, 3

33 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, pp. 145-147

34 *Lc* 12, 49

to quello che ho udito dal Padre mio»[35]. Ma per arrivare a quest'amore, l'anima dev'essersi prima completamente liberata. La sua volontà dev'essere dolcemente perduta in quella di Dio in modo che le sue inclinazioni, le sue facoltà non si muovano più che in questo amore e per quest'amore. Faccio tutto con amore, soffro tutto con amore. Tale è il senso di ciò che cantava David: «A te serberò tutta la mia forza»[36].

Allora l'amore la riempie talmente e l'assorte e la protegge così bene che essa trova dovunque il segreto di crescere nell'amore. Perfino attraverso le relazioni che ha col mondo, in mezzo alle sollecitudini della vita, ha il diritto di dire: «unica mia occupazione è l'amore»[37].

QUINTO GIORNO

Prima orazione

> *«Ecco, io sono alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, entrerò da lui e mangerò presso di lui, e lui con me»*[38].

Beate le orecchie dell'anima abbastanza sveglie, abbastanza raccolte per udire questa voce del Verbo di Dio. Beati altresì gli occhi di quell'anima che alla luce della fede viva e profonda possono assistere all'arrivo del Maestro nel suo intimo santuario. Ma che cos'è dunque quest'arrivo? «È un'incessante generazione, un'illuminazione senza posa. Il Cristo

---

35 *Gv* 15, 15
36 *Sal* 59, 10
37 San Giovanni della Croce - *Cantico B*, str. 28, 8-9
38 *Ap* 3, 20

viene con i suoi tesori, ma è tale il mistero della rapidità divina che egli arriva continuamente, sempre per la prima volta come se non fosse mai venuto. Il suo arrivo, indipendente dal tempo, consiste in un eterno 'presente', e un eterno desiderio eternamente rinnova le gioie del suo arrivo. Le delizie che arreca sono infinite perché sono lui stesso. La capacità dell'anima dilatata dall'arrivo del Maestro sembra come uscire da se stessa per passare, attraverso le sue pareti, nell'immensità di Dio che arriva. Accade allora questo fenomeno che Dio, nell'intimo del nostro essere, riceve Dio che arriva, Dio contempla Dio! Dio, nel quale consiste la beatitudine»[39].

Seconda orazione

> *«Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui»*[40].

«Il primo segno dell'amore è che Gesù ci ha dato a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue. La caratteristica dell'amore è di dare sempre e di sempre ricevere. Ora l'amore di Cristo è liberale. Tutto quello che ha, tutto quello che è, lo dona. Tutto quello che abbiamo, tutto quello che noi siamo, lo eleva. Ci chiede più di quello che noi siamo capaci di dare da noi stessi. Ha una fame immensa, tale da volerci assolutamente divorare. Penetra perfino nella midolla delle nostre ossa. Più noi glielo permettiamo con amore, più ampiamente lo gustiamo. Sa che siamo poveri, ma non ne tiene alcun conto e non risparmia in noi nulla di nulla.

---

[39] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, pp. 64-65

[40] *Gv* 6, 56

Si crea in noi il suo proprio alimento lui stesso, bruciando dapprima nel suo amore vizi, difetti e peccati. Poi, quando ci vede puri, arriva come un avvoltoio insaziabile, pronto a tutto divorare. Vuole consumare la nostra vita per cambiarla nella sua, piena di grazia e di gloria, preparata apposta per noi, solo che sappiamo rinunziare a noi stessi. Se i nostri occhi fossero abbastanza buoni per vedere questa appetenza del Cristo che ha fame della nostra anima, tutti i nostri sforzi non c'impedirebbero di precipitarci nella sua bocca aperta. Tutto questo ha l'aria di essere un'assurdità. Quelli che amano comprenderanno!

Quando riceviamo il Cristo con intima dedizione, il suo Sangue pieno di calore e di gloria cola nelle nostre vene e il fuoco s'accende dentro di noi assimilandoci alle sue virtù. Vive in noi e noi viviamo in lui. Ci dona la sua anima con la plenitudine della grazia per la quale l'anima permane nella carità e nella lode del Padre!

L'amore attira a sé il proprio oggetto. Noi attiriamo a noi Gesù ed egli ci attrae a sé. Allora, trasportati al di sopra di noi stessi, nell'interno dell'anima, vivendo in Dio, andiamo incontro a lui, incontro al suo Spirito che è il suo amore. E quest'amore ci brucia, ci consuma, ci attira nell'unità dove ci attende la beatitudine. A questo guardava Gesù, quando diceva: «Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua!»[41].

---

[41] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* pp. 151-152, 154; *Lc* 22, 15

SESTO GIORNO

Prima orazione

«Per avvicinarsi a Dio, occorre credere»[42].

È San Paolo che parla così. Egli dice ancora: «La fede è la sostanza delle cose che si devono sperare e la dimostrazione di quelle che non si vedono»[43]. La fede cioè ci rende talmente certi e presenti i beni futuri che per mezzo di lei prendono consistenza nella nostra anima e vi sussistono prima che ne godiamo. San Giovanni della Croce dice che essa ci serve di base per andare a Dio e che rappresenta il possesso allo stato d'oscurità, che essa sola ci può dare dei veri lumi su colui che amiamo e che dobbiamo accoglierla come il mezzo per arrivare all'unione beata. La fede riversa copiosamente nella nostra anima tutti i beni spirituali[44].

Cristo, parlando alla Samaritana, indicava la fede, quando prometteva a tutti coloro che avrebbero creduto in lui, di dar loro «una sorgente di acqua viva zampillante fino alla vita eterna»[45]. Così dunque la fede ci dà Dio fin da questa vita, certamente coperto di quel velo di cui essa lo copre, ma sempre Dio stesso.

«Quando verrà ciò che è perfetto», cioè la chiara visione, «ciò che è imperfetto», vale a dire la conoscenza data dalla fede, «riceverà tutta la sua perfezione»[46].

---

42 *Eb* 11, 6
43 *Eb* 11, 1
44 San Giovanni della Croce - *Salita,* Libro II, *passim*
45 *Gv* 4, 14
46 1*Cor* 13, 10

«Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e noi vi abbiamo creduto»[47]. Qui sta il grande atto della nostra fede. È il mezzo per rendere al nostro Dio amore per amore. È «il segreto nascosto nel cuore del Padre»[48], di cui parla San Paolo.

Noi lo penetriamo finalmente e tutta la nostra anima trasalisce. Allorché essa sa credere a « questo troppo grande amore che è su di lei »[49], si può dire quello che è detto di Mosè: «Era incrollabile nella sua fede come se avesse visto l'invisibile»[50].

Non si ferma più ai gusti ed ai sentimenti, poco le importa di sentire Dio o di non sentirlo, poco le importa che le dia la gioia o la sofferenza. Essa crede al suo amore. Più è provata, più la sua fede cresce perché sa andare al di là di tutti gli ostacoli per riposarsi nel seno dell'amore infinito che non può fare che opere d'amore. Così a quest'anima tutta vigilante nella sua fede, la voce del Maestro può dire nell'intimo quella parola che egli rivolgeva un giorno a Maria Maddalena: «Va' in pace, la tua fede ti ha salvata»[51].

Seconda orazione

«Se il tuo occhio è semplice, rutto il tuo corpo sarà luminoso»[52].

Che cos'è quest'occhio semplice di cui parla il Maestro se non quella «semplicità d'intenzione che raccoglie in unità tut-

---

47 1*Gv* 4, 16
48 *Col* 1, 26
49 *Ef* 2, 4
50 *Eb* 11, 27
51 *Lc* 7, 50
52 *Mt* 6, 22

te le forze disperse dell'anima e unisce a Dio lo spirito stesso? È la semplicità che dà a Dio onore e lode, che presenta ed offre a lui le virtù. Poi, penetrando e attraversando se stessa, attraversando e penetrando tutte le creature, trova Dio nella sua profondità. Essa è il principio e il termine delle virtù, il loro splendore e la loro gloria.

Chiamo intenzione semplice quella che non mira che a Dio, a lui riferendo tutte le cose. È lei che colloca l'uomo alla presenza di Dio, è lei che gli dà forza e coraggio, che lo rende vuoto e libero da ogni timore, oggi e nel giorno del giudizio.

È lo slancio interiore, il fondamento di tutta la vita spirituale, che mette sotto i piedi la cattiva natura, dona la pace e impone silenzio ai vani rumori che si fanno in noi»[53].

È lei che aumenta d'ora in ora la nostra divina rassomiglianza e poi, al di là di ogni intermediario, è ancora lei che ci trasporterà nelle profondità in cui abita Dio e ci darà il riposo dell'abisso.

L'eredità beata che l'eternità ci ha preparato, sarà il dono della semplicità. Tutta la vita degli spiriti, tutta la loro virtù, consiste, insieme con la divina rassomiglianza, nella semplicità e il loro riposo supremo attinge il vertice della gloria nella semplicità. Così, nella misura del proprio amore, ogni spirito possiede una ricerca di Dio più o meno profonda, nella sua stessa profondità. «L'anima semplice, elevandosi in virtù del suo sguardo interiore, rientra in se stessa e contempla il proprio abisso, il santuario dove è sfiorata dal tocco della Trinità santa. Penetra così nella sua profondità fino a toccare il fondo che è la porta della vita eterna»[54].

---

[53] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, pp. 33-34

[54] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, pp. 36-37

SETTIMO GIORNO

Prima orazione

> *«Dio ci ha eletti in lui prima della creazione del mondo perché siamo immacolati e santi al suo cospetto, nell'amore»*[55].

La Santa Trinità ci ha creato a sua immagine, secondo l'esemplare divino di noi stessi che portava nel suo seno prima che il mondo fosse, in quel principio senza principio di cui parla Bossuet dopo San Giovanni : «*In principio erat Verbum*»[56], al principio era il Verbo. Si può aggiungere, al principio era il nulla, perché Dio nella sua eterna solitudine ci portava già nel suo pensiero. «Il Padre contempla se stesso nell'abisso della sua fecondità e in virtù di questo atto stesso del comprendersi, genera un'altra Persona, il Figlio, il suo Verbo eterno. In lui si trovava dall'eternità il prototipo di tutte le creature non ancora uscite dal nulla e Dio le vedeva e le contemplava, ciascuna nel suo proprio esemplare, in se stesso.

Questa esistenza eterna che i nostri prototipi possiedono senza di noi in Dio, è la causa della creazione. La nostra essenza creata mira a raggiungere il suo principio. Il Verbo, lo splendore del Padre, è l'esemplare eterno sul quale sono modellate le creature nel giorno della loro creazione. Ecco perché Dio vuole che noi, liberandoci da noi stessi, tendiamo le braccia verso il nostro esemplare e arriviamo a possederlo, salendo verso di lui al di sopra di tutte le cose. Questa contemplazione apre all'anima orizzonti insospettati e le consen-

---

[55] *Ef* 1, 4
[56] *Gv* 1,1

te di possedere, in certo modo, la corona a cui aspira»[57]. Le ricchezze immense che Dio ha per natura, noi le possiamo conquistare mediante l'amore che fa vivere Dio in noi e noi in Dio. È in virtù di quest'amore immenso che siamo attratti nel fondo del santuario interiore dove Dio imprime in noi una certa immagine della sua maestà.

È dunque grazie all'amore e in virtù dell'amore che possiamo essere immacolati e santi al cospetto di Dio, come dice l'Apostolo, e cantare con David: «Sarò senza macchia e mi guarderò dal fondo d'iniquità che è in me»[58].

Seconda orazione

«Siate santi perché io sono santo»[59].

È il Signore che parla così. « Qualunque sia il nostro genere di vita o l'abito che ci copra, ciascun di noi dev'essere il santo di Dio»[60]. Chi è il più santo? «È colui che ama di più, che guarda maggiormente a Dio e soddisfa più pienamente il suo sguardo»[61]. Come soddisfare le esigenze dello sguardo divino se non restando semplicemente e amorosamente volti verso di lui perché possa riflettere in noi la sua immagine, come il sole si riflette attraverso un limpido cristallo? «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»[62]. Tale fu il grande volere del Cuore di Dio.

---

57 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, pp. 67-69
58 *Sal* 19, 14
59 *Lv* 19, 2
60 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, p. 157
61 *Ibid.* p. 113
62 *Gen* 1, 26

«Senza la rassomiglianza che vien dalla grazia, ci aspetta la dannazione eterna. Dal momento che Dio ci vede atti a ricevere la grazia, la sua libera bontà è pronta a farci il dono che imprime in noi la sua rassomiglianza.

La nostra attitudine a ricevere la grazia dipende dalla pienezza interiore con la quale ci muoviamo verso di lui.

Dio allora, portandoci i suoi doni, può donarci se stesso ed imprimere in noi la sua rassomiglianza spezzando le nostre catene e facendoci liberi»[63].

La più alta perfezione in questa vita, dice un pio autore, consiste nel restare talmente uniti a Dio che l'anima con le sue facoltà e potenze sia tutta raccolta in lui e tutte le sue affezioni, unificate nella gioia dell'amore, non trovino riposo che nel possesso del Creatore[64]. L'immagine di Dio impressa nell'anima è in realtà costituita dalla ragione, la memoria e la volontà. Finché queste facoltà non portano l'immagine perfetta di Dio non rassomigliano ancora a lui, come nel giorno della creazione.

La forma dell'anima è Dio che deve imprimersi in lei come il sigillo sulla cera, come la marca sul proprio oggetto. Ora questo non si realizza in pieno se la ragione non è completamente illuminata dalla conoscenza di Dio, se la volontà non è tutta incatenata all'amore del Bene sovrano, se la memoria non è totalmente assorbita nella contemplazione e il godimento della felicità eterna. Allo stesso modo che la gloria dei Beati non è altro che il possesso perfetto di questo stato, così è chiaro che il possesso incipiente di questi beni costituisce la perfezione in questa vita. Per realizzare quest'ideale, occorre tenersi raccolti dentro di sé, stare in silenzio alla pre-

---

63 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* p. 48

64 *Ibid.*

senza di Dio, mentre l'anima s'inabissa, si dilata, s'infiamma e si fonde in lui con una pienezza senza limiti.

OTTAVO GIORNO

Prima orazione

«Quelli che Dio ha conosciuto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo divino. Quelli che ha predestinato li ha chiamati; quelli che ha chiamati li giustifica; quelli che giustifica, li glorifica.

Che cosa diremo dopo tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dalla carità di Gesù Cristo?»[65]. Tale appariva allo sguardo illuminato dell'Apostolo il mistero della predestinazione, il mistero dell'elezione divina. « Quelli che ha conosciuto». Non siamo stati anche noi di questo numero? Non può dire Dio alla nostra anima quello che diceva un tempo per bocca del suo profeta: «Son passato in mezzo a voi e vi ho considerati. Ho visto che era venuto il tempo per voi d'essere amati, ho steso sopra di voi la mia veste, ho giurato di proteggervi, ho fatto alleanza con voi e siete divenuti miei»?[66].

Sì, siamo divenuti suoi mediante il battesimo. È ciò che vuol dire San Paolo con quelle parole: «Li ha chiamati». Sì, chiamati a ricevere il sigillo della Santissima Trinità.

Nel medesimo tempo in cui, secondo le parole di San Pietro, «siamo stati fatti partecipi della divina natura»[67], abbia-

---

[65] *Rm* 8, 29-31, 35
[66] *Ez.* 16, 8
[67] 2 *Pt* 1, 4

mo ricevuto «un principio del suo essere»[68]. [...] Poi ci ha giustificati per mezzo dei suoi sacramenti, col tocco diretto del suo spirito nel raccoglimento intimo dell'anima. Ci ha pure giustificati per la fede[69] e nella misura della nostra fede, nella Redenzione operata da Cristo.

Infine, vuole glorificarci e per questo, dice San Paolo, «ci ha resi degni di partecipare all'eredità dei santi nella luce»[70]. Ma saremo glorificati nella misura in cui saremo stati conformi all'immagine del Figlio suo divino.

Contempliamo perciò quest'Immagine adorata, teniamoci senza posa sotto la luce che da lei emana affinché s'imprima in noi. Poi andiamo a tutte le cose con quell'atteggiamento dell'anima col quale vi andava il nostro Maestro santo. Realizzeremo allora la grande volontà per la quale Dio ha deciso «in se stesso» di «restaurare tutte le cose in Cristo»[71].

Seconda orazione

> *«Mi sembra che tutto sia una perdita dal momento che so quanto sia trascendente la conoscenza del Cristo Gesù, mio Signore. Per il suo amore ho tutto perduto stimando tutte le cose come letame per guadagnare il Cristo. Ecco ciò che voglio: conoscere lui, aver parte alle sue sofferenze ed essere conforme alla sua morte. Proseguo la mia corsa sforzandomi di arrivare là dove mi ha destinato quando mi ha preso. Di questo solo mi preoccupo, di dimenticare quello che è dietro di me, di tendere costantemente a ciò che mi sta*

---

68 *Eb.* 3, 14
69 *Rm* 5, 1
70 *Col* 1, 12
71 *Ef* 1, 9-10

davanti. Corro dritto allo scopo, alla vocazione alla quale Dio mi ha chiamato nel Cristo Gesù»[72]. *Cioè non voglio più altro che identificarmi con lui.* «Mihi vivere Christus est*… la mia vita è Cristo»*[73].
Tutta l'anima ardente di San Paolo passa attraverso queste righe.

Durante questo ritiro il cui scopo è quello di renderci più conformi al nostro Maestro adorato, meglio ancora, di fonderci così bene con lui da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me, e quello che ho di vita in questo corpo di morte mi viene dalla fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e si è dato per me»[74], snidiamo questo divino modello.

La sua conoscenza, dice l'Apostolo, «è così trascendente!»[75]. Quali sono state le sue prime parole entrando nel mondo? «Gli olocausti non vi sono più graditi, per questo ho preso un corpo. Eccomi, o Padre, per fare la vostra volontà»[76].

Durante i suoi 33 anni, questa volontà fu talmente il suo pane quotidiano che al momento di riconsegnare la sua anima nelle mani del Padre, poteva dirgli: «Tutto è consumato»[77].

«Sì, tutte le vostre volontà sono state compiute». «Per questo vi ho glorificato sulla terra»[78]. In realtà Gesù Cristo, parlando ai suoi apostoli di questo nutrimento che essi non

---

[72] *Fil* 3, 8-14
[73] *Fil* 1, 21
[74] *Gal* 2, 20
[75] *Fil* 3, 8
[76] *Eb* 10, 5
[77] *Gv* 19, 30
[78] *Gv* 17, 4

conoscevano, diceva loro: «Io non sono mai solo»[79]. «Colui che mi ha mandato è sempre con me perché faccio sempre quello che a lui piace»[80].

Mangiamo con amore questo pane della volontà di Dio. Se talvolta queste volontà sono più crocifiggenti, possiamo dire senza dubbio col nostro Maestro adorato: «Padre, se possibile, che questo calice s'allontani da me», ma subito aggiungeremo: «Non come voglio io, ma come volete voi»[81].

Con calma e forza, insieme col divino Crocifisso, saliremo poi anche noi il Calvario cantando nel profondo delle nostre anime e facendo salire verso il Padre un inno di ringraziamento perché quelli che camminano per questa via dolorosa son proprio coloro ch'egli «ha conosciuto e predestinato per essere conformi all'immagine del Figlio suo divino»[82], il Crocifisso per amore! [...]

NONO GIORNO

Prima orazione

«Dio ci ha predestinato all'adozione dei figli per mezzo di Gesù Cristo e in unione con lui, secondo il decreto della sua volontà, per far risplendere la gloria della sua grazia per la quale ci ha giustificati nel suo Figlio diletto nel quale abbiamo la redenzione per il suo Sangue, la remissione dei peccati, secondo le ricchezze della sua grazia che ha

---

79 *Gv* 8, 16
80 *Gv* 8, 29
81 *Mt* 26, 39
82 *Rm* 8, 29

sovrabbondato in noi, in ogni sapienza e prudenza[83]*. L'anima, divenuta realmente figlia di Dio, secondo la parola dell'Apostolo, è mossa dallo Spirito Santo stesso. « Tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio, quelli sono figli di Dio»*[84].

E ancora: «Non abbiamo ricevuto lo spirito di servitù per lasciarci ancora condurre dal timore, ma lo spirito d'adozione dei figli nel quale gridiamo: Abba, Padre! In realtà lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio. Ma se siamo figli, siamo anche eredi, dico eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo, se però soffriamo con lui per essere con lui glorificati»[85].

È per farci pervenire a quest'abisso di gloria che Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza. «Guardate di quale carità ci ha gratificati il Padre concedendoci di essere chiamati figli di Dio, e di esserlo veramente! [...] Fin d'ora siamo figli di Dio e non si è ancora visto quello che saremo. Sappiamo che quando egli si manifesterà, saremo simili a lui perché lo vedremo così com'è, e chiunque ha questa speranza in lui, si santifica come lui stesso è santo»[86]. Ecco la misura della santità dei figli di Dio, essere santo come Dio, essere santo della santità di Dio.

E questo vivendo a contatto con lui in fondo all'abisso senza fondo. «Al di dentro». L'anima allora sembra avere una certa somiglianza con Dio che, pur trovando la sua delizia in tutte le cose, non ne trova mai tanta quanta in se stesso. Infat-

---

83 *Ef* 1, 5-8
84 *Rm* 8, 14
85 *Rm* 8, 15-17
86 1*Gv* 3, 1-3

ti egli possiede in sé un bene sovreminente davanti al quale tutti gli altri spariscono.

Così tutte le gioie che l'anima incontra, sono per lei altrettanti avvertimenti che la invitano ad assaporare il bene di cui è in possesso ed al quale nessun altro può essere paragonato... «Il Padre che è nei cieli»[87], si trova in questo piccolo cielo che si è fatto al centro della nostra anima. È qui che lo dobbiamo cercare e soprattutto è qui che dobbiamo dimorare. Il Cristo diceva un giorno alla Samaritana che «il Padre cerca dei veri adoratori in spirito e verità»[88]. Per dare gioia al suo cuore, siamo noi quei grandi adoratori.

Adoriamolo «in spirito» cioè, teniamo il cuore e il pensiero fissi in lui, lo spirito pieno della sua conoscenza, mediante il lume della fede.

Adoriamolo «in verità», cioè, con le nostre opere, perché è soprattutto attraverso le nostre azioni che siamo veri. Ciò equivale a far sempre quello che piace al Padre di cui siamo figli. Infine, adoriamolo «in spirito e verità», vale a dire per mezzo di Gesù Cristo e con Gesù Cristo perché egli solo è il vero adoratore «in spirito e verità».

Allora, saremo i figli di Dio e conosceremo di scienza sperimentale quelle parole d'Isaia: «Sarete portati al seno e vi si accarezzerà sulle ginocchia»[89]. In realtà, tutta l'occupazione di Dio sembra essere quella di colmare l'anima di carezze e di segni d'affetto, come una mamma che solleva il suo bambino e lo nutre del suo latte. Oh! rendiamoci attenti alla voce del Padre nostro: «Figlio mio, egli dice, dammi il tuo cuore»[90].

---

87 *Mt* 6, 9
88 *Gv* 4, 23
89 *Is* 66, 12
90 *Pr* 23, 26

Seconda orazione

> *«Dio che è ricco in misericordia, spinto dal suo eccessivo amore, quando eravamo morti per i nostri peccati, ci ha reso la vita in Gesù Cristo... Poiché tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio, vengono giustificati dalla sua grazia attraverso la redenzione che è nel Cristo Gesù, che Dio ha prestabilito propiziazione per i peccati, mostrando al tempo stesso che egli è giusto e giustifica colui che ha fede in lui » (San Paolo).*[91]

«Il peccato è un male talmente spaventoso che non è mai lecito commetterlo né per cercare un bene qualsiasi, né per evitare qualsiasi male.

Ora noi abbiamo commesso un grande numero di peccati. Come possiamo non cadere in adorazione quando ci gettiamo nell'abisso della misericordia divina e gli occhi della nostra anima si fermano su questo fatto che Dio ha eliminato i nostri peccati?[92]. Egli lo ha detto: «Cancellerò tutte le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati»[93]. «Il Signore, nella sua clemenza, ha voluto che il peccato si risolvesse in danno del peccato stesso, ed ha trovato il mezzo di renderlo utile per noi, convertendolo nelle nostre mani in uno strumento di salvezza. Ciò non deve diminuire in nessun modo il nostro terrore del peccato, né il dolore d'aver peccato, ma i nostri peccati sono divenuti per noi una sorgente di umiltà»[94].

Quando l'anima, « nell'intimo di se stessa, considera con

---

91 *Ef* 2, 4; *Rm* 3, 23-26

92 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, p. 169

93 *Ger* 31, 34

94 Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.*, p. 170

occhi brucianti d'amore l'immensità di Dio, la sua fedeltà, le sue prove d'amore, tutti i suoi benefizi che nulla possono aggiungere alla sua felicità, e poi torna a guardare se stessa, vede le sue ribellioni contro questo Signore d'immensa potenza e prova orrore e disprezzo di sé.

Non sa più come fare per detestare come vorrebbe le sue colpe. Allora non le resta che piangere davanti a Dio, suo amico, lamentandosi con lui che la violenza del disprezzo da cui è trascinata, non la umili tanto quanto sarebbe necessario.

Si rassegna così alla volontà di Dio e trova la sua pace in questa abnegazione interiore, quella pace invincibile e perfetta che nulla turberà. Si è infatti precipitata in un tale abisso che nessuno potrà ricercarla fin là»[95]. Se «qualcuno mi dicesse di aver toccato il fondo e perciò di essere del tutto immerso nell'umiltà, non lo contraddirei e mi sembra inoltre che essere gettato nell'umiltà sia lo stesso che essere gettato in Dio, perché Dio è il fondo dell'abisso. È per questo che l'umiltà, come la carità, è sempre capace di crescere»[96]. Infatti «questo fondo pieno d'umiltà è il vaso che occorre, il vaso capace della grazia, il vaso dove Dio la vuole versare»[97]. Mai l'umile collocherà Dio troppo in alto o se stesso troppo in basso. «Ma ecco la meraviglia: la sua impotenza si cambierà in saggezza e l'imperfezione dei suoi atti, sempre insufficienti ai suoi occhi, si riempie del più grande sapore della vita. Chiunque possiede un fondo di umiltà non ha bisogno di molte parole per istruirsi. Dio gli dice più cose di quelle che potrebbero essergli insegnate. I discepoli di Dio sono in questa posizione»[98].

---

[95] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* pp. 97-98

[96] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* p. 99

[97] *Ibid.*

[98] Cfr. *op. cit.* p. 102

DECIMO GIORNO

Prima orazione

> «Si scires donum Dei![99]. *Se tu sapessi il dono di Dio! diceva una sera (sic) il Cristo alla Samaritana. Ma che cos'è questo dono di Dio, se non lui stesso? Il discepolo prediletto ci dice che «egli è venuto nella sua casa e i suoi non l'hanno ricevuto»*[100].

San Giovanni Battista potrebbe ancora dire a tante anime: «In mezzo a voi, in voi, c'è uno che voi non conoscete»[101]. «Se tu sapessi il dono di Dio!» [...]

Vi è una creatura che conobbe questo dono di Dio, una creatura che non ne perdette neppure una goccia, una creatura che fu tanto pura e luminosa da sembrare la luce stessa.

«*Speculum iustitiae*»: una creatura la cui vita fu così semplice e perduta in Dio che è quasi impossibile parlarne. «*Virgo fidelis*»: è la Vergine fedele: «colei che custodiva tutte le cose nel suo cuore»[102]. Si manteneva così piccola e raccolta alla presenza di Dio, nel segreto del tempio, che attirava su di sé le compiacenze della Trinità santa. «Poiché il Signore si è degnato di rivolgere lo sguardo alla pochezza della sua serva, tutte le generazioni mi chiameranno beata!»[103].

Il Padre, chinandosi sopra questa creatura così bella, così ignara della sua bellezza, ha voluto che fosse nel tempo la Madre di colui di cui egli è il Padre nell'eternità.

---

[99] *Gv* 4, 10
[100] *Gv* 1, 11
[101] *Gv* 1, 26
[102] *Lc* 2, 51
[103] *Lc* 1, 48

Allora intervenne lo Spirito d'amore che presiede a tutte le operazioni di Dio e la Vergine disse il suo *Fiat*: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola»[104].

Si compì allora il più grande dei misteri e, per la discesa del Verbo, Maria fu per sempre la preda di Dio. Mi sembra che l'atteggiamento della Vergine, durante i mesi che trascorsero dall'Annunciazione alla Natività, sia il modello delle anime interiori, delle creature che Dio ha scelto per vivere al di dentro, nel fondo dell'abisso senza fondo. Con quale pace, con quale raccoglimento Maria si avvicinava ad ogni cosa, faceva ogni cosa! Come anche le cose più banali erano da lei divinizzate! In tutto e per tutto la Vergine restava in adorazione del dono di Dio. E questo non le impediva di prodigarsi al di fuori, quando si trattava di esercitare la carità.

Il Vangelo ci dice che Maria percorse in fretta le montagne della Giudea per recarsi dalla sua cugina Elisabetta[105]. La visione ineffabile che contemplava in se stessa non diminuì mai la sua carità esterna. Questo perché, come dice un pio autore, «se la contemplazione va verso la lode e verso l'eternità del suo Signore, essa possiede l'unità e non potrà perderla. Viene un ordine del cielo, ed essa si rivolge verso gli uomini, ha compassione di tutte le loro necessità, si china su tutte le loro miserie, bisogna che pianga e fecondi. Essa illumina come il fuoco, arde come la fiamma, assorbe e divora sollevando verso il cielo ciò che ha divorato. Quando ha compiuto la sua azione in basso, si eleva e riprende, ardendo del suo fuoco, la via verso l'alto!»[106] .

---

[104] *Lc* 1, 38

[105] *Lc* 1, 39-40

[106] Ruysbroeck l'Admirable, *op. cit.,* p. 224

Seconda orazione

> *«Noi siamo stati predestinati da un decreto di colui che opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà, perché siamo la lode della sua gloria»*[107].

È San Paolo che parla così. San Paolo istruisce per mezzo di Dio stesso. Come realizzare questo grande sogno di Dio, questo suo volere immutabile rispetto alle nostre anime? Come rispondere, in altre parole, alla nostra vocazione e diventare perfette Lodi di gloria della Santissima Trinità? Nel cielo ogni anima è una lode di gloria al Padre, al Verbo, allo Spirito Santo, perché ogni anima è stabilita nel puro amore e non vive più della sua propria vita, ma della vita di Dio. Allora essa lo conosce, come dice San Paolo, allo stesso modo che è da lui conosciuta[108]. In altri termini, il suo pensiero è il pensiero di Dio, la sua volontà la volontà di Dio, il suo amore l'amore stesso di Dio. In realtà è lo Spirito d'amore e di forza che trasforma l'anima. È lui che opera questa gloriosa trasformazione dell'anima, essendo stato inviato a noi per supplire alle nostre deficienze, come s'esprime ancora San Paolo[109]. Afferma San Giovanni della Croce che l'anima abbandonata all'amore, per la virtù dello Spirito Santo, è quasi sul punto di elevarsi, fin da ora, a quel grado di perfezione di cui abbiamo parlato[110]. Ecco ciò che chiamo una perfetta Lode di gloria.

Una Lode di gloria è un'anima che dimora in Dio, che lo ama d'un amore puro e disinteressato, senza ricercare se stes-

---

[107] *Ef* 1, 11-12
[108] 1*Cor* 13, 12
[109] *Rm* 8, 26
[110] Cfr. San Giovanni della Croce - *Cantico B*, str. 38, 2-3

sa nella dolcezza di quest'amore, che lo ama al di sopra di tutti i suoi doni come se nulla avesse ricevuto, fino a desiderare il bene dell'oggetto così amato. Ora, come desiderare e volere effettivamente il bene di Dio, se non adempiendo la sua volontà? Quella volontà che ordina tutte le cose per la sua maggior gloria? L'anima di cui parlo deve perciò dedicarvisi pienamente, perdutamente, fino a non poter volere altro che ciò che vuole Dio.

Una Lode di gloria è un'anima di silenzio che si tiene come una lira sotto il tocco dello Spirito Santo per farne uscire delle armonie divine. Essa sa che la sofferenza è una corda che produce dei suoni più belli ancora ed ama farsene il suo strumento per commuovere più deliziosamente il cuore di Dio.

Una Lode di gloria è un'anima che fissa Dio nella fede e nella semplicità, è uno specchio che lo riflette in tutto ciò che egli è, è come un abisso senza fondo in cui egli può fluire ed espandersi. Ancora, è come un cristallo attraverso il quale egli può riflettere e contemplare tutte le sue perfezioni e il suo proprio splendore. Un'anima che permette così all'Essere divino di appagare in lei il suo bisogno di comunicare tutto ciò che è, tutto ciò che ha, è in realtà la Lode di gloria di tutti i suoi doni.

Infine, una Lode di gloria è sempre occupata nel rendimento di grazie. Ognuno dei suoi atti, dei suoi movimenti, ogni suo pensiero ed aspirazione, nel tempo stesso che la radicano più profondamente nell'amore, sono come un'eco del *Sanctus* eterno.

Nel cielo della gloria i Beati non cessano mai giorno e notte di ripetere: «Santo, Santo, Santo il Signore onnipotente, e si prostrano e adorano colui che vive nei secoli dei secoli [...]»[111].

---

[111] *Ap* 4, 8

Nel cielo della sua anima, la Lode di gloria comincia già il suo ufficio dell'eternità. Il suo cantico è ininterrotto perché essa è sotto l'azione dello Spirito Santo che opera tutto in lei. Sebbene non ne abbia sempre coscienza perché la debolezza della natura non le permette dì essere fissa in Dio senza distrazioni, canta sempre, adora sempre, è come passata tutta, per così dire, nella lode e nell'amore, nella passione della gloria del suo Dio.

Siamo anche noi, nel cielo della nostra anima, Lodi di gloria della Santissima Trinità, lodi d'amore della nostra Madre Immacolata. Un giorno il velo cadrà, saremo introdotti nei vestiboli eterni e lassù canteremo nel seno dell'amore infinito. Dio ci darà allora il «nome nuovo promesso ai vincitori»[112]. Quale sarà?! *Laudem gloriae*.

[112] *Ap* 2, 17

Agosto 1893, le sorelle Elisabetta (a sinistra) e Guite

Estate 1898, Elisabetta (seconda a destra) con un gruppo di amiche e la sorella (prima a sinistra) in vacanza ad Auriac

Ottobre 1898, da destra: Elisabetta, l'amica Maria Luisa Hallo, la sorella Guite e Alice Chervau a Couternon

5 agosto1901, Elisabetta della Trinità, inginocchiata a sinistra, tre giorni dopo il suo ingresso al Carmelo di Digione. Accanto a lei Sr. Germana di Gesù, con l'Autobiografia di Santa Teresa del Bambino Gesù

ULTIMO RITIRO

DI LAUDEM GLORIAE

(Agosto 1906)

8 dicembre 1901,
Elisabetta
vestita da sposa,
il giorno
della vestizione
religiosa

Giovedì 16 agosto 1906

PRIMO GIORNO

«Nescivi - Non ho saputo più nulla».[1]

Ecco ciò che canta la sposa dei Cantici, dopo essere stata introdotta nella cella interiore. Mi sembra che questo debba essere il ritornello anche di una Lode di gloria in questo primo giorno di ritiro in cui il Maestro la fa penetrare fino in fondo all'abisso senza fondo per insegnarle a compiere l'ufficio che sarà il suo nell'eternità e nel quale deve esercitarsi fin d'ora, nel tempo che è l'inizio dell'eternità, in costante progresso.

«*Nescivi!* Non so più niente», non voglio sapere più niente al di fuori della «conoscenza di lui, della comunione alle sue sofferenze, della conformità alla sua morte»[2]. «Quelli che Dio ha conosciuto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio divino»[3], il Crocifisso per amore.

---

1 *Ct* 6, 12
2 *Fil* 3, 10
3 *Rm* 8, 29

Quando sarò totalmente identificata con questo divino esemplare, tutta passata in lui, e lui in me, allora adempirò la mia vocazione eterna, quella per la quale Dio mi ha scelta in Cristo «in principio», quella che seguirò «*in aeternum*», allorché, lanciata nel seno della mia Trinità, sarò l'incessante Lode della sua gloria, «*Laudem gloriae eius*»[4].

«Nessuno ha visto il Padre»[5], ci dice San Giovanni, «eccetto il Figlio e coloro ai quali il Figlio l'ha voluto rivelare»[6]. Mi sembra che si possa anche dire: «Nessuno ha penetrato il mistero del Cristo nella sua profondità, eccetto la Vergine». San Giovanni e la Maddalena hanno letto molto a fondo in quel mistero. San Paolo parla spesso dell'«intelligenza che ne ha ricevuta»[7]. Ciononostante, come restano nell'ombra tutti i santi, quando si guarda agli splendori della Vergine! [...]

È l'inenarrabile, «il segreto che lei custodiva nel suo cuore»[8], che nessuna lingua ha saputo rivelare, nessuna penna descrivere. Questa Madre di grazia andrà formando la mia anima perché la sua figliolina sia un'immagine viva e raggiante del suo Primogenito[9], il Figlio dell'Eterno, colui che fu la perfetta Lode della gloria del Padre suo.

---

4 *Ef* 1, 12
5 *Gv* 6, 46
6 *Mt* 11, 27
7 *Ef* 3, 4
8 *Lc* 2, 19
9 *Mt* 1, 25

SECONDO GIORNO

«La mia anima è sempre tra le mie mani».[10]

Sono le parole che risuonavano nell'anima del Maestro, ed ecco perché, in mezzo a tutte le angosce, egli restava sempre il Mite, il Forte. La mia anima è sempre tra le mie mani [...] Che altro significano queste parole se non il perfetto possesso di sé alla presenza del Dio della pace, del Re Pacifico?

Vi è un'altra parola del Cristo che vorrei ripetere incessantemente: «Vi conserverò la mia forza»[11]. La mia *Regola* mi dice: «La vostra forza sarà nel silenzio»[12].

Mi sembra perciò che conservare la propria forza al Signore, sia fare l'unità in tutto il proprio essere attraverso il silenzio interiore, riunire tutte le proprie potenze per occuparle nel solo esercizio dell'amore, avere quell'occhio semplice che permette alla luce di Dio di riflettersi sopra di noi. Un'anima che discute sul proprio io, che s'occupa delle sue sensibilità, che tien dietro ad un pensiero inutile, ad un qualunque desiderio, quell'anima disperde le sue forze, non è tutta ordinata a Dio [...] la sua lira non vibra all'unisono, e quando il Maestro la tocca, non può cavarne armonie divine.

Vi è ancora troppo d'umano, è come stonata. L'anima che conserva ancora qualche cosa nel suo dominio interiore, le cui potenze non sono tutte «incluse» in Dio, non può essere una perfetta Lode di gloria, non è in grado di cantare senza interruzione quel «*canticum magnum*» di cui parla San Paolo[13].

---

10 *Sal* 118, 109

11 *Sal* 58, 10

12 *Regola* Carmelitana

13 Non è in san Paolo, ma in san Giovanni: cfr. *Ap* 14, 2-3

Infatti non regna in lei l'unità e invece di continuare la sua lode attraverso tutte le cose nella semplicità, è costretta a rimettere insieme incessantemente le corde del suo strumento che si allentano da ogni parte. Com'è indispensabile questa bella unità interiore all'anima che vuol vivere quaggiù la vita dei Beati, cioè degli esseri semplici, degli spiriti!

Mi sembra che il Maestro guardasse a questo, quando parlava alla Maddalena dell'«*unum necessarium*»[14]. Come l'aveva compreso la grande santa! L'occhio della sua anima, illuminato dalla luce della fede, aveva riconosciuto il suo Dio sotto il velo dell'umanità e nel silenzio, nell'unità delle sue potenze, «ascoltava la parola che il Maestro le diceva»[15]. Essa poteva cantare: «La mia anima è sempre tra le mie mani» ed anche l'altra parola: «*Nescivi*». Sì, essa non sapeva più nulla al di fuori di lui. Si poteva fare del chiasso o agitarsi intorno a lei [...] «*Nescivi*». La si poteva accusare [...] «*Nescivi*»! [...] Né il suo onore né le cose esteriori possono più farla uscire dal suo sacro silenzio.

Lo stesso accade all'anima entrata nella fortezza del santo raccoglimento. L'occhio interiore aperto agli splendori della fede scopre il suo Dio presente e vivente in lei.

A sua volta, essa rimane così presente a lui nella sua bella semplicità che egli la custodisce con cura gelosa.

Possono allora sopravvenire le agitazioni dal di fuori, le tempeste dal di dentro, si può colpirla nel suo punto d'onore: «*Nescivi*». E ancora con San Paolo: «Per il suo amore, ho tutto perduto»[16]. Allora il Maestro è libero, libero d'invaderla, di

---

[14] *Lc* 10, 42
[15] *Lc* 10, 39
[16] *Fil* 3, 8

donarsi a lei «secondo la sua misura»[17]. L'anima così semplificata, unificata, diviene il trono dell'Immutabile perché l'unità è il trono della Santissima Trinità.

TERZO GIORNO

> *«Siamo stati predestinati con un decreto di colui che fa tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà, affinché siamo la Lode della sua gloria»*[18].

È San Paolo che ci mette a parte di questa elezione divina, San Paolo che ha penetrato così a fondo il «segreto nascosto dai secoli nel cuore di Dio»[19]. Ora egli ci illumina su questa vocazione alla quale siamo stati chiamati.

«Dio, egli ci dice, ci ha scelto in Cristo prima della creazione perché fossimo immacolati e santi al suo cospetto, nella carità»[20]. Se avvicino queste due presentazioni del piano divino, eternamente immutabile, ne concludo che, per adempiere degnamente il mio ufficio di *Laudem gloriae*, devo tenermi in ogni cosa alla presenza di Dio, meglio ancora, come l'Apostolo ci dice, «nella carità»[21], cioè in Dio. «*Deus charitas est*»[22]. È proprio il contatto con l'Essere divino che mi renderà «immacolata e santa» ai suoi occhi [...]

Mi piace riferire tutto questo alla bella virtù della semplicità di cui un pio autore ha scritto: «Essa dà all'anima il riposo

---

17 *Ef* 4, 7
18 *Ef* 1, 11-12
19 *Ef* 3. 9
20 *Ef* 1, 4
21 *Ibidem*
22 1*Gv* 4, 8-16

dell'abisso», cioè il riposo di Dio, abisso insondabile: preludio ed eco di quel sabato eterno di cui parla San Paolo dicendo: «Noi che abbiamo creduto saremo introdotti in questo riposo»[23].

I glorificati godono questo riposo dell'abisso perché contemplano Dio nella semplicità della sua essenza. «Lo conoscono, dice ancora San Paolo, come sono da lui conosciuti»[24], vale a dire attraverso la visione intuitiva, lo sguardo semplice. È per questo che l'Apostolo prosegue: «Sono trasformati di splendore in splendore, mediante la potenza del suo Spirito, nella sua propria immagine»[25]. Allora essi divengono un'incessante Lode di gloria all'Essere divino che contempla in loro il suo proprio fulgore. Mi sembra che sarebbe dare una gioia immensa al cuore di Dio esercitarsi nel cielo della propria anima in questa occupazione dei Beati e aderire a lui attraverso questa contemplazione semplice, che ravvicina la creatura a quello stato d'innocenza nel quale Dio l'aveva creata prima del peccato originale [...] «a sua immagine e somiglianza»[26].

Tale è il sogno del Creatore, potersi contemplare nella sua creatura e riflettere in essa tutte le sue perfezioni, tutta la sua bellezza, come attraverso un cristallo puro e senza macchia. E non vi è forse in questo una specie di estensione della sua propria gloria? [...] L'anima, per la semplicità dello sguardo col quale fissa il suo oggetto divino, si trova separata da tutto ciò che la circonda, separata anche e soprattutto da se stessa. Allora risplende di quella «scienza della chiarezza di Dio»[27],

---

[23] *Eb* 4, 3
[24] 1*Cor* 13, 12
[25] 2*Cor* 3, 18
[26] *Gen* 1, 26
[27] 2*Cor* 4, 6

di cui parla l'Apostolo, in quanto permette all'Essere divino di rispecchiarsi in lei e di comunicarle tutti i suoi attributi. In realtà quest'anima è la Lode di gloria di tutti i suoi doni e canta in tutto, anche attraverso le azioni più banali, il *canticum magnum*[...] il *canticum novum* [...] e questo cantico fa trasalire Dio fino nelle sue profondità. «La tua luce, possiamo dirlo con Isaia, si leverà nelle tenebre e le tenebre diverranno come il mezzogiorno. Il Signore ti farà godere di un perpetuo riposo, t'inonderà dei suoi splendori, fortificherà le tue ossa. Sarai come un giardino sempre irrigato, come una fontana le cui acque non seccano mai [...] Ti eleverò, dice il Signore, al di sopra di ciò che vi è di più elevato in questo mondo»[28].

QUARTO GIORNO

> *«Anzitutto, egli mi dice... non vi sono luci nella città perché la chiarità di Dio l'ha illuminata e l'Agnello ne è la fiaccola»*[29].

Ieri San Paolo, sollevando un poco il velo, mi permetteva di gettare lo sguardo nell'«eredità dei santi, nella luce»[30], per vedere quale è la loro occupazione e cercare anch'io, per quanto è possibile, di conformare la mia vita alla loro per adempiere il mio ufficio di *Laudem gloriae*. Oggi è San Giovanni, il discepolo che Gesù amava, che mi aprirà un po' «le porte eterne»[31], affinché possa riposare la mia anima nella ce-

---

[28] *Is* 58, 10-11.14
[29] *Col* 1, 12
[30] *Sal* 24, 7
[31] Ufficio della Dedicazione delle chiese: inno dei Vespri

leste Gerusalemme, «dolce visione di pace»[32]. Se voglio che la mia città interiore abbia qualche conformità e rassomiglianza con quella «del Re dei secoli immortale»[33], e riceva la grande illuminazione di Dio, bisogna che spenga ogni altra luce e l'Agnello sia la sua sola fiaccola come nella Città Santa. Ecco la fede, la bella luce della fede che m'illumina. Essa sola deve rischiarare il mio cammino incontro allo Sposo. Il Salmista canta che egli «si nasconde in mezzo alle tenebre»[34].Poi sembra d'altra parte contraddirsi dicendo che «la luce lo circonda e lo avvolge come una veste»[35]. Quel che risulta, per me, da questa contraddizione apparente, è che devo immergermi nella tenebra sacra, facendo la notte, il vuoto, in tutte le mie potenze. Allora incontrerò il mio Maestro, e la luce che lo circonda come una veste avvolgerà anche me, perché egli vuole che la sposa sia luminosa della sua luce, della sua sola luce «avendo la chiarezza di Dio»[36].

È detto di Mosè che egli era «incrollabile nella sua fede come se avesse visto l'Invisibile»[37], e mi sembra che tale debba essere l'atteggiamento d'una *Laudem gloriae* che voglia in ogni cosa proseguire il suo inno di ringraziamento. Incrollabile nella sua fede come se avesse visto l'Invisibile [...] incrollabile nella sua fede nell'«eccesso d'amore» [...] «Noi abbiamo conosciuto la carità di Dio per noi e abbiamo creduto»[38].

---

32 *Ap* 21, 23
33 1*Tim* 1, 17
34 *Sal* 18, 12
35 *Sal* 104, 2
36 *Ap* 21, 11
37 *Eb* 11, 27
38 1*Gv* 4, 16

«La fede, dice San Paolo, è la sostanza delle cose che si devono sperare e la dimostrazione di quelle che non si vedono[39].

Che importa all'anima, che si è raccolta entro la luce che questa parola crea in lei, di sentire o non sentire, di essere nel buio o nella luce, di godere o non godere? Essa si vergogna di fare differenza tra queste cose e quando si accorge di non esserne ancora del tutto libera, si disprezza profondamente per il suo poco amore e volge subito lo sguardo al Maestro per farsene liberare.

Essa «lo esalta, secondo l'espressione di un grande mistico, sulla più alta cima della montagna del suo cuore», al di sopra delle dolcezze e delle consolazioni che provengono da lui, perché essa ha deciso di oltrepassare tutto per unirsi a colui che ama. Mi sembra che a quest'anima, incrollabile nella fede in Dio Carità, si possano riferire quelle parole del Principe degli Apostoli: «Poiché credete, sarete riempiti di una gioia incrollabile e glorificati»[40].

QUINTO GIORNO

«Vidi una grande moltitudine che nessuno poteva contare [...] Sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato e imbiancato le loro vesti nel sangue dell'Agnello. È per questo che si trovano davanti al trono di Dio e lo servono notte e giorno nel suo tempio, e colui che è sul trono abiterà in essi. Non avranno più ormai né fame né sete e il sole non cadrà più su di loro ferendoli della sua fiamma. L'Agnello sarà il loro pastore e li condurrà alle

---

39 *Eb* 11, 1

40 1*Pt* 1, 8

fonti delle acque di vita e Dio asciugherà tutte le lacrime dai loro occhi»[41].

Tutti quegli eletti che hanno la palma in mano e sono tutti immersi nella grande luce di Dio, hanno dovuto prima passare attraverso la grande tribolazione, conoscere il dolore cantato dal salmista «immenso come il mare»[42]. Prima di «contemplare a faccia scoperta la gloria del Signore»[43], hanno preso parte agli annientamenti del suo Cristo. Prima di essere trasformati, «di splendore in splendore, nell'immagine dell'Essere divino»[44], sono stati conformi a quella del Verbo Incarnato, il Crocifisso per amore.

L'anima che vuole servire Dio notte e giorno nel suo tempio, voglio dire il santuario ulteriore di cui parla San Paolo quando dice: «Il tempio di Dio è santo e voi siete questo tempio»[45], quest'anima dev'essere decisa a prendere parte, realmente, alla passione del suo Maestro.

È un'anima riscattata che deve a sua volta riscattare altre anime e per questo canterà sulla sua lira: «Mi glorio nella croce di Gesù Cristo...»[46]. «Con Gesù Cristo sono inchiodata alla croce»[47].

«Soffro nel mio corpo ciò che manca alla passione di Cristo, per il suo corpo che è la Chiesa»[48]. La regina si è tenuta «alla vo-

---

41 *Ap* 7, 9.14-17
42 *Lam* 2, 13
43 2*Cor* 3, 18
44 *Ibid.*
45 1*Cor* 3, 17
46 *Gal* 6, 14
47 *Gal* 2, 19
48 *Col* 1, 24

stra destra»[49]. Tale è l'atteggiamento di quest'anima. Essa cammina sulla via del Calvario, alla destra del suo Re Crocifisso, annientato, umiliato, eppure sì forte sempre, sì calmo, sì pieno di maestà, che va alla passione per «far risplendere la gloria della sua grazia»[50], secondo l'espressione così forte di San Paolo. Egli vuole associare la sua sposa alla sua opera di Redenzione e questa via dolorosa dove essa cammina, le appare come la strada della beatitudine, non solo perché vi conduce, ma perché il Maestro santo le fa comprendere che deve oltrepassare ciò che vi è d'amaro nella sofferenza per trovarvi, come lui, il suo riposo. Allora può servire Dio «giorno e notte nel suo tempio» e le prove di fuori e di dentro non possono farla uscire dalla santa fortezza dove il Maestro l'ha rinchiusa. Non ha più fame né sete perché, nonostante il desiderio della beatitudine che la consuma, si sazia del nutrimento che fu quello del Maestro, «la volontà del Padre»[51].

«Non sente più il sole cadere sopra di lei», cioè, non soffre più di soffrire. Allora l'Agnello la può condurre «alle sorgenti della vita», là dove vuole, dove a lui piace. Essa non guarda più i sentieri dove passa. Fissa semplicemente il Pastore che la conduce. Dio, chinandosi su quest'anima sua figlia adottiva, così conforme all'immagine del suo Figlio «Primogenito fra tutte le creature»[52], la riconosce per una di quelle ch'egli «ha predestinato, chiamato, giustificato»[53] e si commuove nelle sue viscere di Padre pensando a consumare l'opera sua, cioè, a glorificarla trasferendola nel suo regno per cantarvi, nei «secoli senza fine», la lode della sua gloria.

---

[49] *Sal* 44, 10
[50] *Ef* 1, 6
[51] *Gv* 4, 34
[52] *Col* 11, 15
[53] *Rm* 8, 30

SESTO GIORNO

> *«E guardai... ed ecco l'Agnello, ritto sulla montagna di Sion, e con lui centoquarantaquattromila che avevano il suo nome e il nome del Padre suo scritti sulla loro fronte, e udii una voce come la voce delle grandi acque e come la voce di un gran tuono. E la voce che udii era come di tanti suonatori di arpa che suonano le loro arpe. Ed essi cantavano come un cantico nuovo dinanzi al trono e nessuno poteva pronunciare quel cantico, eccetto quei 144.000, perché sono vergini... Essi seguono l'Agnello dappertutto, dovunque va [...]»*[54].

Vi sono delle creature che fin da quaggiù fanno parte di questa generazione pura come la luce, e portano già sulle loro fronti il nome dell'Agnello e quello del Padre suo. Il nome dell'Agnello, a causa della loro rassomiglianza e conformità con colui che San Giovanni chiama «il Fedele, il Veritiero»[55] e si mostra rivestito di una veste tinta di sangue[56]. Anche quelle creature sono «le fedeli, le veritiere» e le loro vesti sono tinte del sangue della loro immolazione continua. Il nome del Padre suo, perché egli riflette al vivo in loro la bellezza delle sue perfezioni, fa risplendere nelle loro anime tutti i suoi attributi divini. Sono come altrettante corde che vibrano e cantano «il cantico nuovo».

Esse seguono l'Agnello dovunque va, non solo sulle strade larghe e facili a percorrersi, ma sui sentieri spinosi, in mez-

---

[54] *Ap* 14, 1-4
[55] *Ap* 3, 14
[56] *Ap* 19, 13

zo ai rovi. E questo perché sono vergini, cioè libere, separate, spogliate di tutto fuorché del loro amore. Separate da tutto, principalmente da se stesse. Spogliate di tutte le cose tanto nell'ordine soprannaturale come in quello naturale. Quale evasione da sé, quale morte, tutto questo suppone! Possiamo dirlo con le parole di San Paolo: «*Quotidie morior*»[57].

Il grande Santo scriveva ai Colossesi: «Voi siete morti e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo»[58]. Ecco la condizione: bisogna essere morti. Altrimenti, si può essere nascosti in Dio in certe ore, ma non si vive abitualmente in questo Essere divino, perché le sensibilità, le ricerche personali e il resto ci riporteranno fuori. L'anima, che fissa il Maestro con quell'occhio semplice che rende tutto il corpo luminoso, è salvaguardata «dal fondo d'iniquità che è in lei»[59], del quale si lamentava il profeta. Il Signore l'ha fatta entrare in «quel luogo spazioso»[60] , che non è altro che lui stesso e dove tutto è puro, tutto è santo! [...] O beata morte in Dio! O soave e dolce perdita di sé nell'Essere amato che permette alla creatura di esclamare: «Non vivo più io, ma è Cristo che vive in me»[61], e ancora: «Quello che ho di vita in questo corpo di morte, mi vien dalla fede del Figlio di Dio che mi ha amato e si è sacrificato per me!»[62].

---

[57] 1*Cor* 15, 31
[58] *Col* 3, 3
[59] *Sal* 38, 9
[60] *Sal* 18, 20
[61] *Gal* 2, 20
[62] *Ibid.*

SETTIMO GIORNO

«Coeli enarrant gloriam Dei»[63]

Ecco ciò che narrano i cieli: la gloria di Dio. Poiché la mia anima è un cielo dove io vivo nell'attesa della Gerusalemme celeste, bisogna che anche questo cielo canti la gloria dell'Eterno, nient'altro che la gloria dell'Eterno.

«Il giorno trasmette al giorno questo messaggio»[64]. Tutte le luci, tutte le comunicazioni di Dio alla mia anima, sono questo «giorno che trasmette il messaggio della sua gloria al giorno». «Il decreto di Jahvé è puro, canta il salmista, e illumina lo sguardo»[65]. Per questo, la mia fedeltà nel corrispondere a ciascuno dei suoi decreti, ad ognuna delle sue indicazioni interiori, mi fa vivere nella sua luce. Anch'essa è «un messaggio che trasmette la sua gloria». Ma ecco la dolce meraviglia. «Jahvé, chi ti guarda risplende»[66], esclama il profeta. L'anima che, attraverso la profondità del suo sguardo interiore, contempla in tutte le cose Dio nella semplicità che da tutto la separa, è un'anima «risplendente», è «un giorno che trasmette al giorno il messaggio della sua gloria».

«La notte lo annunzia alla notte»[67]. Ecco una verità tanto consolante. Le mie impotenze, i miei disgusti, le mie oscurità, le mie stesse colpe narrano la gloria dell'Eterno. Anche le mie sofferenze dell'anima e del corpo narrano la gloria del mio Maestro.

---

63 *Sal* 19, 2
64 *Sal* 19, 3
65 *Ibid.*
66 *Sal* 34, 6
67 *Sal* 19, 3

David cantava: «Che cosa darò in cambio al Signore per tutti i benefici che ho ricevuto da lui? Ecco: gli offrirò il calice della salvezza»[68]. Sì, voglio prendere questo calice imporporato del sangue del mio Maestro, e, nel rendimento di grazie, al colmo della gioia, mescolare il mio sangue a quello della Vittima santa! Così il mio sangue acquista in certo senso un valore infinito e può rendere al Padre una splendida lode. Allora la mia sofferenza è un messaggio che trasmette la gloria dell'Eterno. «Là (nell'anima che narra la sua gloria) egli ha posto una tenda per il sole»[69]. Il sole è il Verbo, è lo Sposo. Se questi trova la mia anima vuota di tutto ciò che non rientra in queste due parole, il suo amore e la sua gloria, allora la sceglie per farne la sua camera nuziale dove si slancia come un gigante che si precipita trionfalmente nella sua corsa»[70] ed io non posso sottrarmi al suo calore. È questo fuoco divoratore che opererà la beata trasformazione di cui parla San Giovanni della Croce, quando dice: «Ciascuno sembra essere l'altro e tutt'e due non sono che uno»[71], per essere lode di gloria del Padre.

OTTAVO GIORNO

> *«Non hanno riposo né giorno né notte dicendo: santo, santo, santo il Signore onnipotente, che era, che è, che sarà nei secoli dei secoli... e si prostrano e adorano e gettano le loro corone davanti al trono dicendo: Voi siete degno, Signore, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza...»*[72]

---

68 *Sal* 116, 12-13
69 *Sal* 19, 6
70 *Sal* 19, 6-7
71 San Giovanni della Croce - *Cantico B*, str. 12, 7
72 *Ap* 4, 8.10-11

Come imitare, nel cielo della mia anima, questa occupazione incessante dei Beati nel cielo della gloria? Come proseguire questa lode, questa ininterrotta adorazione? San Paolo mi dà una luce su questo punto quando implora per i suoi che «il Padre li fortifichi in potenza mediante il suo Spirito, quanto all'uomo inferiore in modo che Cristo abiti per la fede nei loro cuori ed essi siano radicati e fondati nell'amore»[73].

Essere radicati e fondati nell'amore, questa, mi sembra, è la condizione per adempiere degnamente il mio ufficio di *Laudem gloriae*.

L'anima che penetra e dimora in queste «profondità di Dio»[74], cantate dal Re profeta e, per conseguenza, fa tutto «in lui, con lui, per mezzo di lui e per lui», con quella limpidezza dello sguardo che le dona una certa rassomiglianza con l'Essere semplice, quest'anima, attraverso ciascuno dei suoi movimenti, delle sue aspirazioni, come attraverso ciascuno dei suoi atti, per quanto ordinari essi siano, «si radica» più profondamente in colui che ama. Tutto in lei rende omaggio al Dio tre volte santo. Diviene, per così dire, un perpetuo Sanctus, un'incessante Lode di gloria! [...]

«Si prostrano, adorano, gettano le loro corone». Anzitutto l'anima deve prostrarsi, gettarsi nell'abisso del suo nulla e sprofondarvisi talmente che, secondo l'espressione stupenda di un mistico, trovi «la pace vera, immutabile e perfetta, che niente turba perché si è precipitata così in basso che nessuno andrà a ricercarla fin là»[75].

Allora potrà «adorare». L'adorazione è una parola del cielo più che della terra. Mi sembra che si possa definire l'estasi

---

[73] *Ef* 3, 16-17

[74] *Sal* 71, 16

[75] RUYSBROECK L'ADMIRABLE, *op. cit.*, p. 98

dell'amore. È l'amore schiacciato dalla bellezza, dalla forza, dalla grandezza immensa dell'oggetto amato, che cade in una specie di deliquio, in un silenzio pieno e profondo. Il silenzio di cui parlava David, quando esclamava: «Il silenzio è la tua lode». Sì, è la lode più bella perché è quella che si canta nel seno della beata Trinità. È anche «l'ultimo sforzo dell'anima che trabocca di vita e non può più parlare» (Lacordaire).

«Adorate il Signore perché è santo»[76], sta scritto in un salmo. E ancora: «Lo si adorerà ancora a causa di lui stesso»[77]. L'anima che si raccoglie in questi pensieri, che li penetra con «quel senso di Dio»[78] di cui parla San Paolo, vive in un cielo anticipato, al di sopra di ciò che passa, al di sopra delle nubi, al di sopra di se stessa! Sa che Dio, che essa adora, possiede in sé ogni felicità ed ogni gloria e, «gettando la sua corona»[79], ai suoi piedi, come i Beati, si disprezza, si perde di vista e trova la sua beatitudine in quella dell'Essere adorato, in mezzo ad ogni sofferenza e dolore. Ha lasciato se stessa, è «passata» in un altro. Mi sembra che in questo atteggiamento di adorazione, l'anima rassomigli a quei pozzi di cui parla San Giovanni della Croce, che ricevono le acque che scendono dal Libano[80], e si possa dire vedendola: «L'impetuosità del fiume rallegra la città di Dio»[81].

---

[76] *Sal* 99, 9
[77] *Sal* 72, 15
[78] 1*Cor* 2, 16
[79] *Ap* 4. 10
[80] *Fiamma B*, str. 3, 7
[81] *Sal* 46, 5

NONO GIORNO

«Siate santi perché io sono santo».[82]

Chi è dunque colui che può dare un simile comandamento? [...] Ha rivelato lui stesso il suo nome, quel nome che gli è proprio e che lui solo può portare. «Io sono, dice a Mosè, colui che sono»[83], il solo vivente, il principio di tutti gli altri esseri. «In lui, dice l'Apostolo, abbiamo il movimento, l'essere e la vita»[84]. Siate santi perché io sono santo! È la stessa volontà, mi sembra, che si esprime nel giorno della creazione, quando Dio dice: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»[85].

È sempre lo stesso desiderio del Creatore di identificarsi con la sua creatura, di associarla a sé. San Pietro dice che «siamo stati fatti partecipi della natura divina!»[86].

San Paolo ci raccomanda di «conservare questo principio del suo Essere»[87], che egli ci ha dato. Il discepolo dell'amore dice: «Siamo fin d'ora figli di Dio e non si è ancora veduto quello che saremo. Sappiamo che quand'egli si mostrerà, saremo simili a lui perché lo vedremo così com'è, e chiunque ha questa speranza in lui, si santifica come lui stesso è santo»[88]. Essere santo come Dio è santo, questa è, sembra, la misura dei figli del suo amore. Non ha forse detto il Maestro: «Siate per-

---

82 *Lv* 19,2
83 *Es* 3, 14
84 *At* 17, 28
85 *Gen* 1, 26
86 2*Piet* 1, 4
87 *Eb* 3, 14
88 1*Gv* 3, 2-3

fetti come è perfetto il vostro Padre celeste»?[89]. Parlando ad Abramo, Dio diceva: «Cammina alla mia presenza e sii perfetto»[90]. Questo perciò è il mezzo per arrivare alla perfezione che ci domanda il Padre nostro del cielo. San Paolo, dopo essersi gettato nei suoi consigli divini, proprio questo rivelava alle nostre anime scrivendo: «Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo perché fossimo immacolati e santi alla sua presenza, nell'amore»[91]. Ed è alla luce di questo stesso Santo che voglio rischiararmi, per camminare, senza mai voltarmi indietro, su questa strada magnifica della presenza di Dio dove l'anima procede sola con lui solo, guidata «dalla forza della sua destra[92], «sotto la protezione delle sue ali, senza temere i rumori della notte o la freccia che vola durante il giorno, il male che serpeggia tra le tenebre o l'assalto del demonio meridiano»[93].

«Spogliatevi dell'uomo vecchio secondo il quale siete vissuti nella vostra precedente vita, mi dice l'Apostolo, e rivestitevi dell'uomo nuovo che è stato creato secondo Dio, nella giustizia della santità»[94].

Ecco il sentiero tracciato. Non si tratta che di spogliarsi del proprio io e percorrerlo come Dio vuole. Spogliarsi, morire a se stessi, perdersi di vista, mi sembra sia quello a cui guardava Gesù, quando diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e rinneghi se stesso»[95].

---

[89] *Mt* 5, 48
[90] *Gen* 17, 1
[91] *Ef* 1, 4
[92] *Sal* 20, 7
[93] *Sal* 91, 4-6
[94] *Ef* 4, 22.24
[95] *Mt* 16, 24

«Se vivrete secondo la carne, dice ancora l'Apostolo, morrete, ma se mortificherete, mediante lo spirito, le opere della carne, vivrete»[96]. Ecco la morte che Dio domanda e di cui ha detto: «La morte è stata assorbita dalla vittoria»[97]. «O morte, dice il Signore, io sarò la tua morte»[98]. È come dire: o anima, mia figlia adottiva, guarda me e ti perderai di vista, sparisci tutta intera nel mio essere, vieni a morire in me perché io viva in te! [...]

DECIMO GIORNO

«Siate perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto»[99].

Quando il Maestro mi fa udire questa parola in fondo all'anima, mi sembra che mi domandi di vivere come il Padre, in un «eterno presente», senza prima, senza poi, ma tutta intera, nell'unità del mio essere, in questo «ora eterno». Che cos'è questo presente? Ecco a rispondermi il profeta David: «Lo si adorerà sempre per se stesso»[100].

Ecco l'eterno presente nel quale *Laudem gloriae* deve restare fissa. Ma perché sia vera in questo atteggiamento d'adorazione, perché possa cantare: Sveglio l'aurora[101], bisogna che possa dire anche, con San Paolo: «Per il suo amore ho

---

[96] *Rm* 8, 13
[97] 1*Cor* 15, 54
[98] *Os* 13, 14
[99] *Mt* 5, 48
[100] *Sal* 72, 15
[101] *Sal* 57, 9

perduto tutto»[102], cioè, per via di lui, per adorarlo sempre, mi sono isolata, separata, spogliata di me stessa e di tutte le cose, sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale, di fronte ai doni di Dio. Un'anima infatti che non è così distrutta e libera di se stessa, sarà necessariamente in certe ore banale e naturale, e questo non è degno d'una figlia di Dio, d'una sposa del Cristo, d'un tempio dello Spirito Santo. Per premunirsi contro questa vita naturale, bisogna che l'anima sia tutta vigilante nella sua fede, con lo sguardo inferiore tutto rivolto verso il Maestro. Allora, come cantava il Re profeta, essa «camminerà nella dirittura del suo cuore nell'intimo della sua casa»[103].

Allora «adorerà sempre il suo Dio per se stesso» e vivrà a sua immagine in quell'«eterno presente» in cui egli vive [...].

«Siate perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto». «Dio, dice San Dionigi, è il grande solitario». Il Maestro mi chiede d'imitare questa perfezione, di rendergli omaggio con l'essere una grande solitaria. L'Essere divino vive in un'eterna, immensa solitudine dalla quale non esce mai, pur interessandosi ai bisogni delle sue creature.

Egli, infatti, non esce mai da se stesso e questa solitudine non è altro che la sua Divinità. Perché nulla mi faccia uscire da questo bel silenzio interiore, è necessaria sempre la stessa condizione, lo stesso isolamento, la stessa separazione, lo stesso spogliamento.

Se i miei desideri, i miei timori, le mie gioie o i miei dolori, se tutti i moti originati da queste quattro passioni, non saranno perfettamente ordinati a Dio, non sarò solitaria, vi sarà del rumore in me. È dunque necessaria la quiete, il sonno delle

---

[102] *Fil* 3, 8

[103] *Sal* 100, 2

potenze, l'unità dell'essere. «Ascolta, figlia mia, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo e il Re sarà preso dalla tua bellezza»[104]. Mi pare che questo appello sia un invito al silenzio: ascolta, porgi l'orecchio [...] ma, per udire, bisogna dimenticare la casa del proprio padre, cioè tutto quanto concerne la vita naturale, quella vita di cui intende parlare l'Apostolo quando dice: «Se vivrete secondo la carne, morrete»[105].

Dimenticare il proprio popolo è più difficile, mi sembra, perché questo popolo è tutto il mondo presente che fa parte, per così dire, di noi stessi. È la sensibilità, sono i ricordi, le impressioni, insomma il proprio io. Bisogna dimenticarlo, abbandonarlo. Quando l'anima è arrivata a questa frattura col mondo e si è disfatta di tutto, il Re è preso dalla sua bellezza perché la bellezza è l'unità. Così almeno è di Dio! [...]

UNDICESIMO GIORNO

> *«Il Signore mi ha fatto entrare in un luogo spazioso. Ha avuto della buona volontà per me».*[106][...]

Il Creatore, vedendo questo bel silenzio che regna nella sua creatura, contemplandola tutta raccolta nella sua solitudine interiore, è rimasto preso dalla sua bellezza e l'ha fatta passare in quella solitudine immensa, infinita, in quel «luogo spazioso» cantato dal profeta, che non è altro che lui stesso.

«Entrerò nelle profondità della potenza di Dio»[107]. Parlan-

---

[104] *Sal* 45, 11-12
[105] *Rm* 8, 13
[106] *Sal* 18, 20
[107] *Sal* 71, 16

do per mezzo del suo profeta, il Signore ha detto: «La condurrò nella solitudine e le parlerò al cuore»[108].

Ecco allora l'anima entrare in quella vasta solitudine dove Dio si farà udire. «La sua parola, dice San Paolo, è viva ed efficace, più penetrante di una spada a due tagli, giunge fino alla divisione dell'anima e dello spirito, fino nelle giunture e nelle midolla»[109]. Perciò è questa parola che compirà nell'anima il lavoro di spogliamento, com'è nella sua natura e nel suo scopo. Essa opera e crea quello che esprime e fa intendere, supposto naturalmente che l'anima consenta a lasciarsi plasmare.

Ma l'ascoltare questa parola non è tutto, occorre custodirla e, custodendola, l'anima sarà «santificata nella verità». È il desiderio del Maestro: «Santificali nella verità: la tua parola è verità»[110]. Non ha forse fatto questa promessa a chi custodisce la sua parola: «il Padre l'amerà e verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora»?[111]

Tutta la Trinità abita nell'anima che ama nella verità, cioè custodendo la sua parola.

Quando l'anima ha compreso la sua ricchezza, allora tutte le gioie naturali o soprannaturali che possono venirle da parte delle creature o anche da parte di Dio, non fanno che invitarla a rientrare in se stessa per gioire del bene sostanziale che essa possiede e che non è altro che Dio stesso. Ed ha così, dice San Giovanni della Croce, una certa rassomiglianza con l'Essere divino[112].

---

[108] *Os*. 2, 16
[109] *Eb.* 4, 12
[110] *Gv* 17, 17
[111] *Gv* 14, 23
[112] San Giovanni della Croce - *Cantico B,* str. 39, 4

«Siate perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto»[113]. San Paolo mi dice: «Egli opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà»[114], e il Maestro mi chiede ancora di rendergli omaggio nel «fare ogni cosa secondo il consiglio della mia volontà» non lasciandomi mai governare dalle impressioni, dai primi moti della natura, ma possedendo me stessa mediante la volontà. Perché questa volontà sia libera, bisogna, secondo l'espressione di un pio autore «includerla in quella di Dio». Allora sarò mossa dal suo Spirito[115], come dice San Paolo, non esprimerò che il divino, l'eterno e ad immagine del mio Dio immutabile, vivrò fin d'ora in un eterno presente.

DODICESIMO GIORNO

«Verbum caro factum est et habitavit in nobis»[116].

Dio aveva detto: «Siate santi perché io sono santo»[117], ma restava nascosto nel suo essere inaccessibile e la creatura aveva bisogno che scendesse fino a lei e vivesse della sua vita affinché, mettendo i suoi passi sulle orme da lui segnate, essa potesse risalire fino a lui e farsi santa della sua santità. «Mi santifico per loro perché anch'essi siano santificati nella verità. Eccomi in presenza del «segreto nascosto ai secoli e alle generazioni, al mistero che è il Cristo. È per noi, dice San Pa-

[113] *Mt* 5, 48
[114] *Ef* 1, 11
[115] *Rm* 8, 14
[116] *Gv* 1, 14
[117] *Lv* 19, 2

olo, la speranza della gloria»[118], e aggiunge che a lui è stata concessa «l'intelligenza di questo mistero»[119].

Dal grande Apostolo andrò dunque a farmi istruire per possedere quella scienza che, secondo la sua espressione «sorpassa ogni altra scienza: la scienza della carità del Cristo Gesù»[120]. Per prima cosa l'Apostolo mi dice che «Cristo è la mia pace, che solo per mezzo di lui ho accesso al Padre»[121], perché «è piaciuto a questo Padre della luce che ogni pienezza abitasse nel Figlio e in lui stesso tutto fosse riconciliato, pacificando attraverso il sangue della sua croce tutte le cose esistenti, sulla terra o nei cieli»[122]. «Siete stati riempiti in lui, prosegue l'Apostolo, con lui sepolti nel battesimo e risuscitati con lui per la fede nell'operazione di Dio[123] [...]

Con lui vi ha fatto rivivere perdonando tutti i vostri peccati, cancellando il decreto di condanna che pesava su di voi. L'ha abolito attaccandolo alla croce, e spodestando i principati e le podestà, le ha trascinate prigioniere, dopo aver trionfato su di loro, in se stesso.[124] [...] per farvi santi, puri, irreprensibili al suo cospetto [...]»[125].

Ecco l'opera di Cristo di fronte ad ogni anima di buona volontà. È questo il lavoro che il suo immenso amore, il suo «amore eccessivo»[126], lo spinge a fare in me.

---

[118] *Gv* 17, 19
[119] *Col* 1, 26-27
[120] *Ef* 3, 4
[121] *Ef* 3, 19
[122] *Ef* 2, 14.18
[123] *Col* 1, 19-20
[124] *Col* 2, 10.12-15
[125] *Col* 1, 22
[126] *Ef* 2, 4

Egli vuol essere la mia pace perché nulla possa distrarmi o farmi uscire dalla fortezza inespugnabile del santo raccoglimento. È qui che mi darà l'«accesso al Padre» e mi custodirà immobile e tranquilla alla sua presenza come se già mi trovassi nell'eternità. Mediante «il sangue della sua croce[127]», pacificherà tutto nel mio piccolo cielo perché sia veramente il riposo dei Tre. Mi riempirà di sé, sarò sepolta in lui e con lui rivivrò, della sua stessa vita: «*Mihi vivere Christus est!*»[128]. Se cado ad ogni istante, nella fede, con piena confidenza, da lui mi farò rialzare. So che mi perdonerà e cancellerà tutto con cura gelosa, soprattutto mi spoglierà e libererà di tutte le mie miserie, di quanto in me si oppone all'azione di Dio. Trascinerà con sé tutte le mie potenze facendole sue prigioniere, trionfando di esse in se stesso. Allora sarò tutta trasferita in lui e potrò dire: «Non vivo più io, ma il Maestro vive in me»[129], e sarò santa, pura, irreprensibile agli occhi del Padre.

TREDICESIMO GIORNO

«*Instaurare omnia in Christo*»[130].

È ancora San Paolo che m'istruisce, San Paolo che si è immerso nel grande consiglio di Dio e mi dice: «Egli ha deciso in se stesso di restaurare ogni cosa nel Cristo». Perché possa realizzare personalmente questo piano divino, ecco ancora San Paolo che viene in mio aiuto e traccia egli stesso il mio regolamento di vita. «Cammina in Gesù Cristo, egli mi dice,

---

127 *Col* 1, 20
128 *Fil* 1, 21
129 *Gal* 2, 20
130 *Ef* 1, 10

radicata in lui, edificata sopra di lui, consolidata nella fede, crescendo di continuo in lui mediante l'azione di grazie»[131]. Camminare in Gesù Cristo mi sembra equivalga ad uscire da sé, perdersi di vista, staccarsi da se stessi per entrare più profondamente in lui ad ogni istante che passa, così profondamente da esservi radicati e potere in ogni avvenimento, in ogni cosa, lanciare la bella sfida: «Chi mi separerà dalla carità di Cristo?»[132]. Quando l'anima è fissa in lui a tali profondità, quando le sue radici vi sono penetrate tutte, la linfa divina fluisce copiosamente in lei e tutto ciò che è vita imperfetta, banale, naturale, viene distrutto. Allora, secondo il linguaggio dell'Apostolo, «ciò che è mortale è assorbito dalla vita»[133]. L'anima, così spogliata di se stessa e rivestita di Gesù Cristo, non ha più da temere né i contatti di fuori né le difficoltà di dentro.

Queste cose, lungi da esserle di ostacolo, non fanno che «radicarla più profondamente nell'amore»[134], del suo Maestro. In ogni cosa, verso ogni cosa, di fronte ad ogni cosa è pronta a «sempre adorarlo per se stesso». Essendo libera, spoglia di sé e di tutto, può cantare col salmista: «Mi assedi pure un esercito, non temo; sorga pure una battaglia, spero nonostante tutto, perché Jahvé mi nasconde nel segreto della sua tenda»[135], e questa tenda non è altro che lui stesso. Ecco, mi sembra, che cosa intende San Paolo quando parla di «essere radicati in Gesù Cristo». E che cosa significa «essere edificati sopra di lui»? Il profeta canta ancora: «Egli mi ha elevato so-

---

[131] *Col* 2, 6-7
[132] *Rm* 8, 35
[133] 2*Cor* 5, 4
[134] *Ef* 3, 17
[135] *Sal* 27, 3, 5

pra una rupe e la mia testa si leva al di sopra dei nemici che mi circondano»[136]. Questa, a mio parere, è la figura dell'anima «edificata su Gesù Cristo».

Egli è la roccia su cui è innalzata, al di sopra di se stessa, dei sensi, della natura; al di sopra delle consolazioni o dei dolori, al di sopra di ciò che non è unicamente lui.

Lassù, nel suo pieno possesso, si domina e supera se stessa ed ogni cosa. Ora San Paolo mi raccomanda di essere «consolidata nella fede», in quella fede che non permette mai all'anima di addormentarsi, ma che la tiene sempre sveglia sotto lo sguardo del Maestro, tutta raccolta alla luce della sua parola creatrice, in quella fede nell'«eccesso del suo amore» che permette a Dio, come dice San Paolo, di colmare l'anima «secondo la sua plenitudine»[137]. Infine egli vuole che «cresca in Gesù Cristo attraverso l'azione di grazie»[138], nella quale tutto deve sfociare e trovare il suo compimento. «Padre, ti rendo grazie»[139]. Ecco il canto che risuonava nell'anima del Maestro e del quale egli vuole riudire l'eco nella mia. Ma sono convinta che «il cantico nuovo» capace di deliziare e cattivare il mio Dio al di sopra di ogni altro, è quello di una anima spogliata e libera di se stessa nella quale possa riflettere tutto ciò che è e fare tutto ciò che vuole. Quest'anima si tiene sotto il tocco della sua mano come una lira e tutti i suoi doni sono altrettante corde che vibrano per cantare giorno e notte la lode della sua gloria.

---

136 *Sal* 27, 6
137 *Ef* 3, 19
138 *Col* 2, 7
139 *Gv* 11, 41

QUATTORDICESIMO GIORNO

«Mi sembra che tutto sia una perdita dopo che so ciò che ha di trascendente la conoscenza del Cristo Gesù, mio Signore. Per il suo amore ho perduto tutto, ritenendo tutte le cose come letame per guadagnare il Cristo, per essere trovato in lui non con la mia propria giustizia, ma con la giustizia che viene da Dio mediante la fede. Quello che voglio, è la conoscenza di lui, la comunione alle sue sofferenze e la conformità alla sua morte»[140]. *«Proseguo la mia corsa cercando di arrivare là dov'egli mi ha destinato prendendomi. Tutta la mia sollecitudine è di dimenticare quello che resta dietro a me, e di tendere costantemente verso ciò che mi sta davanti. Corro dritto allo scopo, al premio della vocazione celeste alla quale mi ha chiamato nel Cristo Gesù»*[141].

Di questa vocazione l'Apostolo ha spesso rivelato la grandezza. «Dio, egli dice, ci ha scelto in Cristo prima della creazione perché fossimo immacolati e santi alla sua presenza nell'amore»[142]. «Siamo stati predestinati per un decreto di colui che opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà affinché siamo la lode della sua gloria»[143]. Ma come rispondere alla dignità di questa vocazione? Ecco il segreto: «*Mini vivere Christus est!*» [144], «*Vivo enim, jam non ego, vivit vero in me Christus*»[145]. Bisogna essere trasformati in Gesù Cristo.

---

[140] *Fil* 3, 8-10
[141] *Fil* 3, 12-14
[142] *Ef* 1, 4
[143] *Ef* 1, 11-12
[144] *Fil* I, 21
[145] *Gal* 2, 20

È ancora San Paolo che me l'insegna: «Quelli che Dio ha conosciuto nella sua prescienza, li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo»[146].

Importa dunque che io studi questo divino Modello in modo da identificarmi con lui e poterlo senza posa esprimere agli occhi del Padre. Quali sono le sue prime parole all'entrare nel mondo? «Eccomi, vengo, o Dio, per fare la vostra volontà»[147]. Mi sembra che questa preghiera dovrebbe essere come il battito del cuore della sposa: «Eccomi, o Padre, per fare la vostra volontà». Il Maestro fu così vero in questa prima oblazione! Tutta la sua vita, per così dire, non ne fu che una conseguenza. «Il mio cibo, amava dire, è fare la volontà di colui che mi ha mandato»[148]. Deve essere così anche della sua sposa, pur nel momento in cui la spada l'immola. «Se è possibile, s'allontani da me questo calice, ma non come voglio io, come volete voi, Padre»[149]. Allora, traboccante di gioia, andrà col suo Maestro ad ogni immolazione, rallegrandosi «d'essere stata conosciuta dal Padre» perché l'ha crocifissa insieme col Figlio suo. «Ho preso i vostri ordini perché fossero la mia eredità per sempre. Essi sono la delizia del mio cuore»[150]. Ecco le parole che risuonavano come un canto nell'anima del Maestro e che devono avere un'eco profonda in quella della sua sposa. Proprio a causa di questa fedeltà di tutti i momenti a questi «ordini» esterni e interni, renderà testimonianza alla verità e potrà dire: «Colui che mi ha inviata, non mi ha lasciata sola. È sempre con me perché faccio sempre ciò che a lui piace»[151].

---

146 *Rm* 8, 29
147 *Eb* 10, 9
148 *Gv* 4, 34
149 *Mt* 26, 39
150 *Sal* 118, 111-112
151 *Gv* 8, 29

Restando sempre in questo intimo contatto col Maestro, potrà irradiare «quella segreta virtù»[152], che salva e libera le anime.

Spogliata e liberata di se stessa e di tutto, potrà seguire il Maestro sulla montagna, per farvi con lui «un'orazione divina»[153]. Poi, attraverso il divino Adoratore, colui che fu la grande Lode della gloria del Padre, offrirà incessantemente un'ostia di lode, cioè il frutto delle labbra che rendono gloria al suo nome (San Paolo)[154]. Lo loderà, come canta il salmista, «nell'espansione della sua potenza, secondo l'immensità della sua grandezza»[155].

Quando poi verrà l'ora dell'umiliazione, dell'annientamento, si ricorderà di quella parola del Vangelo: «*Iesus autem tacebat*»[156], e tacerà custodendo, «conservando tutta la sua forza al Signore»[157], la forza che «si attinge nel silenzio»[158]. Quando verrà l'abbandono, la desolazione, l'angoscia, che strapparono al Cristo il grande grido: «Perché, Padre, mi avete abbandonato?»[159], si ricorderà della preghiera del Maestro: «Che essi abbiano in loro la pienezza della mia gioia»[160], e, bevendo fino alla feccia il calice preparato dal Padre, saprà trovare nella sua amarezza una soavità divina. Infine, dopo

---

[152] *Lc* 6, 19
[153] *Lc* 6, 12
[154] *Eb* 13,15
[155] *Sal* 145, 6
[156] *Mt* 26, 63
[157] *Sal* 58, 10
[158] *Regola* Carmelitana
[159] *Mt* 27, 46
[160] *Gv* 17, 13

aver tante volte ripetuto: «Ho sete»[161], sete di possedervi nella gloria, griderà: «Tutto è consumato[162], nelle vostre mani abbandono la mia anima[163]».

E il Padre verrà a prenderla per trasferirla nel suo regno dove «nella luce vedrà la luce»[164]. «Sappiate, cantava David, che Dio ha meravigliosamente glorificato il suo Santo»[165]. Sì, il Santo di Dio sarà stato glorificato in quest'anima, perché egli vi avrà distrutto tutto per «rivestirla di se stesso»[166], ed essa avrà praticamente vissuto la parola del Precursore: «Bisogna ch'egli cresca ed io diminuisca»[167].

QUINDICESIMO GIORNO

Dopo Gesù Cristo, senza dubbio alla distanza che vi è fra l'infinito e il finito, vi è una che fu anch'essa la grande lode di gloria della Santissima Trinità, che rispose pienamente all'elezione divina di cui parla l'Apostolo. Essa fu sempre «pura, immacolata, irreprensibile»[168], agli occhi del Padre tre volte santo. La sua anima è così semplice e i moti del suo spirito così profondi da non poterli avvertire. Sembra riprodurre sulla terra la vita propria dell'Essere divino, dell'Essere semplice. Al tempo stesso è così trasparente e luminosa da scam-

---

161 *Gv* 19, 28
162 *Gv* 19, 30
163 *Lc* 23, 46
164 *Sal* 35,10
165 *Sal* 4,4
166 *Rm* 13, 14
167 *Gv* 3, 30
168 *Col* 1, 22

biarla con la luce. Tuttavia non è altro che lo «Specchio» del Sole di giustizia, «*Speculum Iustitiae*».

«La Vergine conservava queste cose nel suo cuore»[169]. Tutta la sua vita si può riassumere in queste poche parole. Viveva nel suo cuore, a tale profondità, che lo sguardo umano non la può seguire. Quando leggo nel Vangelo che Maria «percorse in tutta fretta le montagne della Giudea»[170], per andare a compiere il suo ufficio di carità presso la sua cugina Elisabetta, la vedo passare così bella, così calma e maestosa, tutta raccolta dentro di sé col Verbo di Dio!

Anche la sua preghiera, come quella di lui, fu sempre questa: «*Ecce* - Eccomi!». Chi? «L'ancella del Signore»[171], l'ultima delle sue creature, lei, la sua Madre! Fu così vera nella sua umiltà perché fu sempre dimentica, ignara, libera di se stessa e così poteva cantare: «L'Onnipotente ha fatto in me cose grandi. Ormai le nazioni mi chiameranno beata»[172].

Questa Regina dei Vergini è anche Regina dei Martiri, ma è sempre «nel cuore»[173], che la trapassò la spada. In lei tutto accade al di dentro! [...] Come è bella a contemplarsi durante il suo lungo martirio, così serena in quella sua maestà che spira al tempo stesso forza e dolcezza. Aveva ben appreso dal Verbo stesso come devono soffrire coloro che il Padre chiama ad essere vittime, coloro ch'egli ha deciso di associare alla grande opera della Redenzione, coloro ch'egli «ha conosciuto e predestinato ad essere conformi al suo Cristo»[174], crocifisso

---

[169] *Lc* 2, 19.51
[170] *Lc* 1, 39
[171] *Lc* 1, 38
[172] *Lc* 1, 48-49
[173] *Lc* 2, 35
[174] *Rm* 8, 29

per amore. Essa rimane là, in piedi accanto alla croce, forte ed eroica, e il Maestro mi dice: «Ecco tua Madre»[175].

Così me l'ha data per Madre. Ora che è ritornato al Padre suo e mi ha collocato al suo posto sulla croce, perché «soffra nel mio corpo ciò che manca alla sua Passione, per il suo corpo che è la Chiesa»[176], la Vergine è ancora là per insegnarmi a soffrire come lui, per dirmi, per farmi udire quegli ultimi canti della sua anima che nessuno, al di fuori di lei, ha potuto percepire. Quando avrò detto il mio «*consummatum est*»[177], sarà ancora lei «*Ianua coeli*» ad introdurmi negli eterni tabernacoli, sussurrandomi le misteriose parole: «*Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus!* [...]»[178].

SEDICESIMO GIORNO

> *«Come la cerva assetata brama le sorgenti d'acqua viva, così l'anima mia anela a te, mio Dio. La mia anima ha sete del Dio vivente! Quando mi sarà dato di comparire alla sua presenza?»*[179].

Frattanto, come «il passero ha trovato un arbusto su cui posarsi, come la tortorella ha trovato un nido per collocarvi i suoi piccoli»[180], così *Laudem gloriae,* in attesa di essere trasferita nella santa Gerusalemme «*beata pacis visio*»[181], ha trovato

---

175 *Gv* 19, 27
176 *Col* 1, 1, 24
177 *Gv* 19, 30
178 *Sal* 122, 1
179 *Sal* 41, 2-3
180 *Sal* 83, 4
181 Ufficio della Dedicazione delle chiese: Inno dei Vespri

il suo rifugio, la sua beatitudine, il suo cielo anticipato dove incominciare la sua vita dell'eternità. «In Dio la mia anima resta silenziosa e da lui attende la sua liberazione. Sì, egli è la rupe su cui trovo la mia salvezza, la mia roccaforte e nulla potrà più farmi paura!»[182]. Ecco il mistero che canta oggi la mia lira. Come a Zaccheo, il Maestro mi ha detto: «Affrettati a scendere, perché debbo fermarmi a casa tua!»[183]. Affrettati a scendere, ma dove? Nel più profondo della mia anima, dopo aver lasciato me stessa. «Bisogna che mi fermi presso di te». È il mio Maestro che mi esprime questo desiderio, il mio Maestro che vuole abitare in me col Padre e lo Spirito d'amore, perché io «sia in società con loro»[184] secondo l'espressione del discepolo prediletto. «Non siete più ospiti o stranieri, ma siete ormai della casa di Dio»[185], dice San Paolo. Ecco come io intendo essere della casa di Dio: vivendo in seno alla beata Trinità nel mio abisso interiore, in quella fortezza inespugnabile del santo raccoglimento, di cui parla San Giovanni della Croce[186]. David cantava: «la mia anima vien meno entrando nella magione del Signore»[187]. Mi sembra che questo debba essere l'atteggiamento di ogni anima che rientra nella sua magione interiore per contemplarvi il suo Dio e per riprendere contatto vivo e profondo con lui. Essa vien meno, in un divino dissolversi di fronte a quest'amore onnipotente, a questa infinita Maestà che dimora in lei. Non è affatto la vita che l'abbandona, ma è lei che disprezza questa vita naturale e se

---

[182] *Sal* 62, 2-3
[183] *Lc* 19, 5
[184] 1*Gv* 1, 3
[185] *Ef* 2, 19
[186] San Giovanni della Croce - *Cantico B*, str. 40, 3
[187] *Sal* 84, 3

ne ritrae perché sente che non è degna della sua essenza così ricca, e va a morire e perdersi nel suo Dio.

Com'è bella questa creatura spoglia e libera di se stessa! È in grado ormai di «disporre ascensioni nel suo cuore»[188], e di passare da questa valle di lacrime (cioè di tutto ciò che è meno di Dio) al luogo che è la sua mèta, quel «luogo spazioso»[189], cantato dal salmista, che è, mi sembra, l'insondabile Trinità: «*Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus*»[190]. Essa sale [...] s'eleva al di sopra dei sensi, della natura, di se stessa, va al di là di ogni gioia e di ogni dolore, passa attraverso le nubi per non riposarsi se non quando sarà penetrata «nel segreto» di colui che è il suo amore e che le dona se stesso, «il riposo dell'abisso». E tutto questo senza essere uscita dalla sua santa fortezza. Il Maestro le ha detto: «Affrettati a scendere»[191]. È ancora senza uscire di là che vivrà ad immagine dell'immutabile Trinità, in un eterno presente, adorandola sempre per se stessa e divenendo, attraverso uno sguardo sempre più semplice ed unitivo, «splendore della sua gloria»[192], in altre parole, l'incessante Lode di gloria delle sue perfezioni.

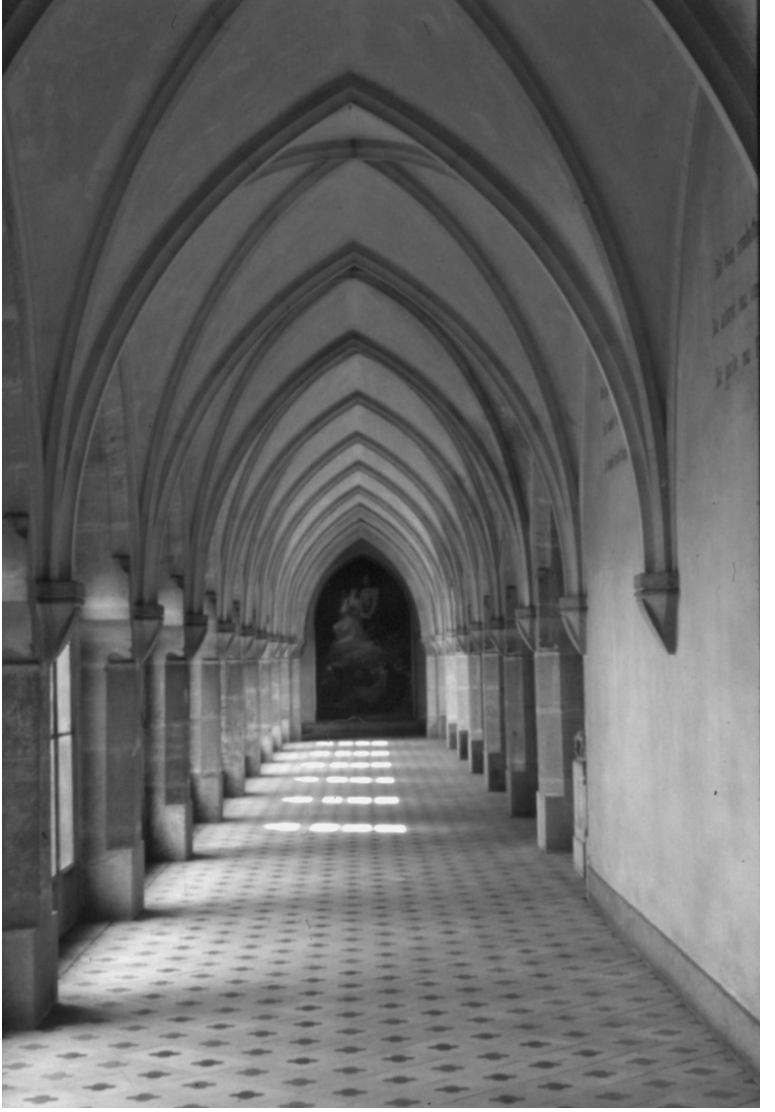
---

188 *Sal* 84, 6
189 *Sal* 31, 9
190 Simbolo di sant'Atanasio
191 *Lc* 19, 5
192 Cfr. *Eb* 1, 3

22 dicembre 1902, Elisabetta fotografata il giorno dell'"esame canonico" prima della professione religiosa (11 gennaio 1903)

Elisabetta della Trinità fotografata con il velo nero che riceverà il 21 gennaio 1903

Facciata nord del Carmelo di Digione



Chiostro del Carmelo di Digione

INDICE

Prefazione ..... pag. 3
Cronologia ..... « 9

Ritiro
Come si può trovare il Cielo sulla terra (luglio 1906)

Come si può trovare il Cielo sulla terra (luglio 1906) ..... « 13
Primo giorno ..... « 15
Secondo giorno ..... « 17
Terzo giorno ..... « 19
Quarto giorno ..... « 22
Quinto giorno ..... « 24
Sesto giorno ..... « 27
Settimo giorno ..... « 30
Ottavo giorno ..... « 33
Nono giorno ..... « 36
Decimo giorno ..... « 41

Ultimo ritiro
di *Laudem gloriae* (Agosto 1906)

Ultimo ritiro di *Laudem gloriae* (Agosto 1906) ..... « 49
Primo giorno ..... « 53
Secondo giorno ..... « 55

Terzo giorno ..... « 57
Quarto giorno ..... « 59
Quinto giorno ..... « 61
Sesto giorno..... « 64
Settimo giorno ..... « 66
Ottavo giorno..... « 67
Nono giorno..... « 70
Decimo giorno ..... « 72
Undicesimo giorno..... « 74
Dodicesimo giorno..... « 76
Tredicesimo giorno ..... « 78
Quattordicesimo giorno ..... « 80
Quindicesimo giorno..... « 84
Sedicesimo giorno ..... « 86

[...] In questa piccola raccolta abbiamo soltanto il *Ritiro* **"Come trovare il cielo sulla terra"**, composto nella prima metà di agosto del 1906 per la sorella Margherita che l'aveva pregata di iniziarla al segreto della vita interiore, e l'**Ultimo ritiro** di *Laudem Gloriae*, scritto nella seconda metà di agosto per desiderio della Priora, Madre Germana di Gesù. Si tratta di soggetti staccati, fondati sulla Parola di Dio, ma nei quali si rivela il segreto della santità di Elisabetta e come ormai il suo ideale, arrivata al tramonto della sua vita, si sia pienamente realizzato. [...]

In copertina: Ritratto di Elisabetta della Trinità per la canonizzazione